

IMMIGRATI: KYENGE, GRAZIE A PAPA E CHIESA CHE DIMOSTRANO GRANDE SENSIBILITA'

=

'ALLE ISTITUZIONI SPETTA DARE CONCRETEZZA AI LORO RICHIAMI'

Citta' del Vaticano, 15 gen. (Adnkronos) - Un "grazie alla Chiesa e a papa Francesco per la grande sensibilita' dimostrata su un tema cosi' importante come quello dell'immigrazione" arriva dal ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge, nel corso della presentazione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, nella sede della Radio Vaticana. "La Chiesa - afferma - e' riuscita a coniugare i diritti umani con le politiche sociali, mettendo l'accento su fragilita' come quelle che esprimono i migranti".

Kyenge sottolinea che "alle istituzioni spetta il compito di dare concretezza a questo richiamo della Chiesa. Bisogna uscire dalla logica dell'emergenza: il tema deve avere un indirizzo di accoglienza e integrazione e sviluppare la cultura dell'incontro, perche' - ricorda il ministro per l'Integrazione - conoscere ci aiuta nel rispetto dei diritti umani".

(Red/Zn/Adnkronos)

15-GEN-14 14:25

Immigrati: Kyenge, grazie a Chiesa per suo impegno. La politica si ispiri

=

(ASCA) - Roma, 15 gen 2014 - 'Vorrei esprimere il mio grande ringraziamento alla Chiesa per la sua sensibilit  dimostrata in questi anni sul difficile tema dell'immigrazione. Una posizione importante su un tema verso il quale la Chiesa ha dimostrato di saper coniugare diritti umani e politiche sociali, comprese quelle verso la fragilit '. Lo ha detto stamane il ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge, intervenuta nel corso di una conferenza stampa organizzata alla Radio Vaticana per celebrare la centesima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

Il ministro ha ricordato come proprio la posizione della comunit  ecclesiale 'ha aiutato anche noi che stiamo ricoprendo responsabilit  di governo per migliorare la vita dei cittadini mettendo al centro le persone'.

Il ministro ha poi affermato che, in tema di politiche migratorie, 'occorre uscire dall'approccio emergenziale verso politiche di accoglienza e legalit  che siano indirizzati all'interazione, cio  - ha spiegato - la cultura dell'incontro'.

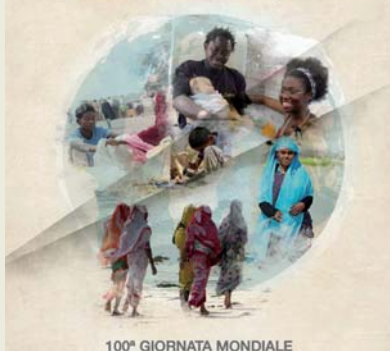
In questo senso la Kyenge ha voluto, in particolare, ricordare e ringraziare papa Francesco per l'impegno da subito dimostrato verso le tematiche migratorie. 'Un impegno in continuit  con la sensibilit  della Chiesa. Tutto cio  - ha concluso - ci aiuti a cambiare politiche, ad esempio, anche per i centri di accoglienza'.

gc/sam/alf

151257 GEN 14

MIGRANTI E RIFUGIATI

Verso un mondo migliore



100° GIORNATA MONDIALE

Migrazioni in aumento

“Migranti e rifugiati verso un mondo migliore”. È questo l'annuncio della 100esima Giornata Mondiale delle Migrazioni di domenica 19 gennaio. Annuncio che è contemporaneamente la tesi che si vuole affermare, ossia che migranti e rifugiati sono un fattore che concorre a una nuova e migliore situazione di rapporti relazionali nei singoli Paesi e nel mondo intero. Voluta da San Pio X nel 1914 (allora a livello italiano, divenuta poi mondiale nel 2005) per richiamare l'attenzione e stimolare adeguati interventi delle Chiese locali in quei tempi soprattutto verso i migranti italiani, è divenuta sempre più un'occasione per focalizzare il movimento migratorio nel contesto attuale e interpretarlo nel futuro delle società nazionali e del mondo intero. Il fenomeno del resto è in continuo aumento e ha raggiunto livelli impressionanti:

La Diocesi di Cesena-Sarsina celebra la Giornata Mondiale delle Migrazioni ed Epifania dei Popoli domenica 12 gennaio presso la parrocchia San Paolo (quartiere Oltresavio, via Giardino di San Mauro, 50) con il seguente programma: ore 15 Messa presieduta dal vescovo emerito monsignor Lino Garavaglia ore 16,30 Intrattenimento nel teatro parrocchiale con canti e danze folkloristiche, con tavoli etnici di degustazione e con una ricca pesca-lotteria con particolare attenzione ai bambini.

secondo l'Onu sono 22 milioni i rifugiati e 120 milioni gli immigrati nel mondo.

La mobilità umana, che di per sé è un diritto e un valore positivo, è ancora fortemente connotata da obbligate necessità: la fame per i migranti, le guerre e tirannie per i rifugiati. Questo rende il movimento drammatico, sofferto, inarrestabile.

Una più giusta distribuzione dei beni (da tempo il 20 per cento della popolazione mondiale usufruisce dell'80 per cento dei beni) e la rimozione di oppressioni e totalitarismi per un adeguato riconoscimento dei diritti fondamentali della persona umana (prigionia ingiustificata, pena di morte, tortura sono praticati in modi diversi in quasi tutti i Paesi) sono obiettivi doverosi e comuni. La sofferenza e tenacia di quanti li subiscono sono al riguardo un insostituibile e decisivo contributo. In definitiva, è la famiglia dell'umanità che ne viene postulata e che va migliorata.

È lo stesso papa Francesco nel suo messaggio a chiarire le motivazioni del tema indicato: “Le nostre società - scrive - stanno sperimentando processi di mutua interdipendenza e interazione a livello globale che hanno l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della famiglia umana, non solo negli aspetti economici, ma anche in quelli politici e culturali. Ogni persona, del resto, appartiene anche all'umanità e condivide la speranza di un futuro migliore con l'intera famiglia dei popoli”. E il nostro vescovo Douglas esprime nel suo messaggio una decisa riflessione di speranza: “Non ci nascondiamo, certo, le ombre, ma le luci sono più forti”, per concludere: “Noi non ci tiriamo indietro: come cristiani accogliamo il fratello. Lo stimiamo, lo guardiamo con occhi amichevoli: egli per noi, come ogni uomo, è immagine e somiglianza di Dio, egli è nostro fratello”.

Appare allora stridente il contrasto con le politiche delle espulsioni, con la creazione della colpa di clandestinità per gli immigrati, con comportamenti indegni quali certe disinfestazioni per scabbia in un Centro di accoglienza, la gravità e inammissibilità di tragedie come il naufragio di centinaia di immigrati a Lampedusa il 13 ottobre scorso (qui dal 1999 a oggi sono sbarcati oltre 200mila profughi e immigrati).

La battaglia, se così la si vuole chiamare, non è tanto per ottenere qualcosa di più, bensì per raggiungere qualcosa di diverso.

Silvano Ridolfi
direttore ufficio diocesano Migrantes

“Il bisogno della mano di Dio”

Al Santuario del Suffragio ogni mese la Preghiera per l'Italia

Il momento che sta vivendo il nostro Paese, questa nostra meravigliosa terra d'Italia, sembra non trovare protagonisti - persone o gruppi di persone - in grado di risolverne le sorti; di trasmettere nel cuore della gente il desiderio di battersi per quell'ideale di bene comune che per tanti decenni ha, pur fra mille frangenti negativi, rappresentato il fine per cui tanta gente comune ha speso la vita. E i risultati ottenuti per diversi anni, dal dopoguerra in poi, sono sotto gli occhi di tutti.

Da diverso tempo, invece, il popolo non sa da che parte guardare. E come di fronte a certe malattie, per cui non si trova una cura, si maledice il destino cinico e crudele, oppure ci si lascia andare senza reagire, considerando ogni tentativo inutile e privo di speranza. Ma alcuni non ci stanno e si affidano alla possibilità di un miracolo. Come a pensare e a credere che, dove la medicina non è in grado di arrivare, possa pervenirvi un intervento di Dio.

Così, nella tribolata situazione sociale, economica e culturale dell'Italia dei nostri giorni sembra non si trovi una via di uscita, una medicina adeguata. Come se l'uomo, la politica - e anche la dedizione di tanti uomini e donne che comunque continuano a spendere la vita per i propri figli, la propria famiglia e per il benessere della nostra nazione - non fossero in grado, da soli, di fare ricomparire la luce dentro una situazione pesantissima, per la crisi economica, per l'assenza di lavoro, e soprattutto per la mancanza di un senso di appartenenza a un destino comune dentro questo lembo di terra che ci è stata consegnata.

E allora, come nelle malattie incurabili, qualcuno avverte in maniera più stringente il bisogno della mano di Dio. A Medjugorje la Madonna da trent'anni continua a chiedere di pregare per la pace fra gli uomini, perché gli uomini da soli non ne sono capaci. Sia chiaro che ognuno di noi deve fare la sua parte, perché, come scrive Sant'Agostino, “Dio che ha fatto

La fotografia



Cesena, piazza Guidazzi. “Senza parole”.

te senza di te, non salverà te senza di te”. Ma è pur vero che, come recita il Salmo 127, “Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori”. Come a dire che erigeremmo Torri di Babele, ma non la città dell'uomo.

È questo il motivo per cui alcuni cattolici di Cesena hanno deciso di proporre alla città di pregare per la Nazione, seguendo in questo la sollecitudine dell'allora papa Giovanni Paolo II, che il 15 marzo 1994 scrisse una Preghiera per l'Italia.

La proposta è quella della recita della Preghiera per l'Italia e del Rosario il secondo lunedì di ogni mese alle 19, presso la chiesa del Suffragio di Cesena. Prossimi appuntamenti il 13 gennaio, il 10 febbraio e il 10 marzo e così via. Un momento aperto a chiunque lo desideri. Un piccolo segno di affidamento della nostra speranza a chi ci può dare forza e coraggio per continuare a operare per il bene di ciascuno di noi e per il bene di tutti.

Arturo Alberti e Franco Casadei

SA+ giovani

SEI CLIENTE BANCA DI CESENA E HAI MENO DI 35 ANNI?
**VIVI LA BANCA AL 100%
DIVENTA SOCIO!**

CONCERTI E CINEMA GRATIS, REGALI ESCLUSIVI ED INIZIATIVE PER I GIOVANI SOCI. E CON LA NOSTRA ASSOCIAZIONE GIOVANI PUOI ESSERE PROTAGONISTA PORTANDO LE TUE IDEE.

SCOPRI IL NUOVO CONTO SOCIO ATTIVO giovani.

PER INFORMAZIONI, RIVOLGITI AI NOSTRI SPORTELLI.

BANCA DI CESENA, I GIOVANI SONO IL NOSTRO FUTURO



www.bancadiccesena.it

di Ugo Dinello
CAVALLINO

Gli occhi si fanno d'acciaio, ma solo per un attimo. Poi il patriarca Francesco Moraglia risponde al "niet" del presidente regionale Zaia con voce sempre pacata ma artiglieria da 90. Lo fa dalla conferenza di presentazione della "Giornata mondiale del migrante e rifugiato", richiamandosi alla "Caritas in veritate", l'enciclica di papa Benedetto XVI e ripresa da papa Francesco che traccia la strada per dare strumenti normativi al dramma di chi è costretto a lasciare il proprio Paese.

Al leghista Zaia che aveva detto: «Se fossi il sindaco di Jesolo direi di no all'arrivo di 85 profughi da Lampedusa», Moraglia risponde con parole quasi sussurrate ma che grattano come una raspa: «La politica deve farsi carico dei problemi e questo è un problema. Come uomini e credenti dobbiamo guardare ai Lampedusani che salvano e accolgono nelle loro case chi sta per annegare. Ma poi non deve bastare l'iniziativa personale. La politica deve dare risposte a fatti che fanno scalpore, magari per 24 ore, ma che poi la politica non deve dimenticare».

E la stoccata arriva a quello stesso Zaia che sotto il sole di luglio, di fronte alla strage delle centinaia di uomini, donne e bambini annegati abbracciati nel buio dei barconi, aveva guadagnato le prime pagine proponendo proprio per Lampedusa il Nobel per la Pace, dichiarando: «Io sono senza "se" e senza "ma" per la candidatura al Premio Nobel per la pace di Lampedusa e dei suoi meravigliosi abitanti».

Poi con la nebbia di gennaio,

Profughi in arrivo a Jesolo, scontro tra i vescovi e Zaia

Il governatore leghista: «Se fossi il sindaco direi di no, abbiamo già dato»
Il patriarca Moraglia: «La cultura veneta sa accogliere, la politica agisca»



Il vescovo di Chioggia, il patriarca e il vescovo di Belluno (foto Pòrcile)

naufragato anche il famoso progetto di trovare casa a Pantelleria, lo stesso Zaia ha chiuso ogni porta ai rifugiati salvati proprio dai suoi "meravigliosi abitanti" di Lampedusa. Tanto che ieri a Venezia, durante una visita all'ospedale Civile, il presidente della giunta regionale era stato quasi sferzante sull'arrivo di

quegli 85 profughi (per lo più donne e bambini) al centro della Croce rossa di Jesolo. «Se fossi io il sindaco - ha detto Zaia - direi di no. Il Veneto ha già fatto abbondantemente la sua parte: adesso la facciano altri».

Zaia se l'è presa anche con l'Unione europea. «Su questo tema - ha detto - è primario il con-

LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE

Ora i veneti vanno all'estero

CAVALLINO

La centesima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato s'incentrerà il 19 gennaio su una messa multietnica nella chiesa del Sacro Cuore di Mestre. Una "giornata" voluta da un santo veneto, quel Giuseppe Melchiorre Sarto diventato papa Pio X, che prima era stato però prete di campagna a Tombolo e Salzano e che aveva visto intere parrocchie svanire emigrando per scappare

fronto con l'Ue, che vede Lampedusa come confine dell'Italia, non dell'Europa, come invece è. Si assiste a una totale latitanza delle istituzioni continentali, che hanno lasciato l'Italia da sola, girandosi dall'altra parte quando è stato sospeso Schengen, con la Francia che ha chiuso le frontiere».

alla miseria. Una Giornata nata per i migranti veneti, poi italiani, diventata "mondiale" solo nel 1953. Una giornata di riflessione su un fenomeno che nel mondo vede muoversi 214 milioni di persone destinato ad aumentare. Ma anche sui 6.537 veneti che nel 2012 sono emigrati all'estero cancellando la propria residenza e sui giovani che li seguono: nel 2008 erano il 4% della popolazione tra 15 e 24 anni, nel 2012 sono raddoppiati all'8%. (u.d.)

Un punto questo su cui Zaia e Moraglia in realtà concordano. «Un'Europa molto attenta alla finanza - ha infatti ammonito il patriarca - ma che poi lascia sola l'Italia nell'emergenza. Per questo l'Italia deve lavorare per evitare quegli episodi drammatici, ma poi deve chiedere un intervento politico all'Europa».

Sul "caso Jesolo" Moraglia bacchetta Zaia come politico e come uomo: «Ci sono 85 persone che chiedono di essere accolte per vivere normalmente. Se Papa Francesco pone la persona al centro, al di là di quello che possono essere anche le visioni ideologiche, credo che bisogna rispettare la centralità della persona. Capisco i disagi, capisco che certe popolazioni siano sotto una pressione maggiore di altre - ha aggiunto Moraglia - però sono convinto che la cultura veneta oltre ad amare la propria identità, com'è giusto, sia anche una cultura capace di accogliere e penso che non si possa essere da meno di quelle persone che con le loro braccia, a Lampedusa, hanno soccorso profughi che stavano per annegare a pochi metri dalla costa italiana».

E sui numeri della cosiddetta "emergenza immigrazione" il vescovo di Chioggia, Alessandro Tassarollo, ha ricordato che l'Italia in realtà è al settimo posto nell'Ue come numero di immigrati, dietro l'Austria.

Infine il dibattito sullo Ius soli, cioè il diritto di cittadinanza ai bambini nati e risiedenti in Italia. Moraglia ha invitato ad affrontare lo Ius soli: «Non come un motivo di scontro ma come un'occasione per ragionare con pacatezza a prescindere dalle singole posizioni. Se lo si affronta dal punto di vista ideologico non si farà un passo in avanti. La fatica di chi ha una politica di ampio respiro è quella di cercare di trasformare problemi in opportunità. Il rischio è quello di politicizzare uno scontro dove poi alla fine il contro viene fatto pagare a delle persone e sono delle persone fragili».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTERIA ITALIA - TUTTI I BIGLIETTI VINCENTI

PRIMO PREMIO

5.000.000 euro

N 339302 Lecco

QUARTO PREMIO

1.000.000 euro

O 311936 L'Aquila

SECONDO PREMIO

2.000.000 euro

I 492864 Casoria (NA)

QUINTO PREMIO

500.000 euro

O 264328 Pietrasanta (Lucca)

TERZO PREMIO

1.500.000 euro

D 401815 Torino

SESTO PREMIO

300.000 euro

E 452669 Palermo



Biglietti vincenti di SECONDA CATEGORIA - 60.000 euro

Serie	N°	Venduto a
E	031905	Castenodolo (BS)
F	086085	Zola Pedrosa (BO)
R	101823	Dolo (VE)
B	158171	Pompei (NA)
O	252700	Roma
C	359277	Delebio (SO)
G	183342	S. Giovanni Valdarno (AR)
Q	400205	Vicenza
G	378560	Pontedera (PI)
O	069479	Laterza (TA)
B	199049	Andria (BT)
S	046319	Modena
R	433372	Pavia
G	047241	Lecco
O	483045	Mondolfo (PU)
S	236962	San Martino (PR)
E	252284	Sasso Marconi (BO)
S	111880	Sesto Fiorentino (FI)
S	211289	Roma
D	040627	Milano
M	411936	Cimitile (NA)
M	257850	Acquasparta (TR)
F	185215	Casapulla (CE)
M	445725	Campogalliano (MO)
O	289415	Milano
P	412912	Porto Sant'Elpidio (FM)
N	282082	Anagni (FR)
E	271311	Castel S. Pietro Terme (BO)
Q	104171	Ciriè (TO)
R	352619	Galliciano nel Lazio (RM)

Biglietti vincenti di TERZA CATEGORIA - 20.000 euro

Serie	N°	Venduto a
C	465050	Fiorenzuola d'Arda (PC)
I	094760	Canale (CN)
M	339634	Giove (TR)
D	268139	Roma
I	299221	Genova
O	083763	Valleggia (SV)
E	032854	Formigine (MO)
O	034429	Prato
A	129764	Garaguso (MT)
C	477822	Palermo
A	014794	Savona
I	028521	Patti (ME)
I	111909	Pisa
C	242148	Castrocielo (FR)
I	151137	Roma
E	094620	Roma
S	144080	Roma
D	391387	Bologna
C	437624	Casatenovo (LC)
G	305902	Pompei (NA)
O	450691	Taggia (IM)
O	049290	Carini (PA)
Q	458888	Castrocielo (FR)
N	125192	Corciano (PG)
M	074450	Pietrasanta (LU)
P	144903	Selvazzano Dentro (PD)
D	297978	Roma
A	072838	Osio Sopra (BG)
D	235642	S. Demetrio Corone (CS)
O	219114	Valmontone (RM)

M	337951	Catania
I	274794	Monte Compatri (RM)
D	067149	Marigliano (NA)
E	052528	Ostia Lido (RM)
R	218920	S. Sebastiano al Vesuvio (NA)
O	349119	Bologna (BO)
A	211604	Rignano Flaminio (RM)
M	399853	Mariano Comense (CO)
F	408202	Civitella D'agliano (VT)
A	434942	Brentino Belluno (VR)
D	490762	Frascati (RM)
C	460855	Campagna (SA)
S	183261	Tortona (AL)
L	058298	Cerignola (FG)
D	134029	Bitonto (BA)
G	381011	Mori (TN)
E	158358	Romano d'Ezzelino (VI)
P	218000	Torino di Sangro (CH)
Q	212881	Perugia
O	325870	Ortisei (BZ)
G	285191	Civitella Val di Chiana (AR)
Q	471520	Roma
F	266089	Termini Imerese (PA)
Q	383074	Asti
M	209338	Russi (RA)
B	227955	Surbo (LE)
A	285968	Oricola (AQ)
B	244451	Mele (GE)
G	092515	Siracusa
B	233720	Sant'Arcangelo (PZ)
L	142152	Bagno a Ripoli (FI)
Q	056103	Firenze
Q	161697	Firenze
R	250844	Roma
E	252427	S. Michele al Tagliamento (VE)

L	112839	Roma
M	340594	Roma
P	286568	Parma
B	443736	Belforte Monferrato (AL)
I	188514	Centrale (VI)
B	142131	Vallata (AV)
E	051398	Brentino Belluno (VR)
E	267680	Lavena Ponte Tresa (VA)
E	351736	Palermo
N	075666	Carrara S. Giorgio (PD)
L	398304	Firenze
Q	497831	Roma
R	100952	Salerno
M	059186	Due Carrare (PD)
M	336874	Casoria (NA)
B	358084	Castrocielo (FR)
A	092319	Palermo
F	393564	Bassano del Grappa (VI)
C	137546	Orvieto (TR)
G	217000	Fossalta di Portogruaro (VE)
L	319101	Falconara Marittima (AN)
I	173211	Ragusa
L	388534	Cagliari
D	430663	Frosinone
M	477728	Roma
G	033145	Spresiano (TV)
B	015343	Guardiagrele (CH)
B	313776	Gubbio (PG)
S	048998	Bordighera (IM)
E	192932	Lastra a Signa (FI)
P	185686	Lecce (LE)
I	060594	Selargius (CA)
D	206586	Villafranca di Verona (VR)
B	257207	Rovereto (TN)
Q	116198	Vimercate (MB)

CROMASIA

Il Vescovo Galantino nominato Segretario Generale della Cei
Il "commento" e il "profilo" vergato da Mons. Angelo Casile

Un teologo con il cuore del pastore

d. ANGELO CASILE

Un teologo con il cuore del pastore. Mi piace definire così il carissimo "don" Nunzio Galantino, vescovo di Cassano all'Jonio, nominato - da Papa Francesco il 28 Dicembre 2013 - Segretario Generale *ad interim* della Conferenza episcopale italiana. Profondamente lieto per la sua nomina a Segretario Generale, vorrei evidenziare alcune caratteristiche di S.E.

le e fine a se stessa e libera il parroco dalle secche della semplice ripetizione di riti sganciati dalla realtà.

La stessa armonia tra sapere teologico e scelte pastorali, mons. Galantino la manifesta partecipando attivamente al V Forum del progetto culturale "Di generazione in generazione. La difficile costruzione del futuro" (4-5 aprile 2003) e proponendo la

Da lì a poco, nel 2004 e fino al 2012, mons. Galantino, dal Card. Camillo Ruini e da Mons. Giuseppe Betori (a quel tempo Presidente il primo e Segretario Generale l'altro della CEI) viene nominato Responsabile del Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose. Furono anni di intensa attività che portarono al riordino di tutti gli Istituti teologici e di scienze religiose in Italia, seguendo le normative previste

lanti e sopprimendo quelli inadeguati.

Il 9 dicembre 2011, mons. Galantino è nominato Vescovo di Cassano all'Jonio (CS) da Benedetto XVI e il 25 febbraio 2012 viene consacrato nella Cattedrale di Cerignola dal Card. Angelo Bagnasco, Presidente CEI.

Come dipendenti della CEI, sacerdoti, religiosi e laici, partecipiamo in molti e con tanta



Mons. Nunzio Galantino per conoscerlo meglio e accompagnarlo così nella preghiera al Signore perché possa svolgere il nuovo servizio ecclesiale con la grazia che viene da Gesù e la sapienza del Vangelo.

Mons. Galantino è capace di tenere insieme e in armonia la profonda riflessione teologica con il sapiente servizio pastorale: lo studio, cioè, del mistero di Cristo e della sua Chiesa con le profonde esigenze e i bisogni del cuore dell'uomo, la teologia e l'antropologia, il Vangelo e la cultura.

Non a caso, nel 1981, si laurea dottore in Teologia dogmatica con una tesi sul pensiero di Dietrich Bonhoeffer, che sviluppa il tema della storicità come fedeltà alla terra, e dal 1977 al 2012 insegna Antropologia alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale; è parroco di "S. Francesco d'Assisi" in Cerignola; è vicario episcopale sia per la pastorale, sia per la cultura e la formazione permanente. Possiamo dire con tranquillità che in mons. Galantino l'impegno teologico dona consistenza di contenuti e fecondità evangelica al servizio pastorale, come il ministero di parroco nutria - della concretezza della vita quotidiana e della bellezza dei rapporti personali - il teologo.

Si crea così un armonico dialogo tra la pastorale e la cultura, la formazione e la vita: un circuito virtuoso che fa uscire il teologo da una riflessione steri-

riflessione *Tra adulti "narcisisti" e giovani "senza progetto"*, che poneva l'uomo e i saperi nel passaggio delle generazioni, i cristiani tra apertura al futuro e tradizione, le sfide educative della trasmissione della fede e le prospettive pastorali per la comunità, la scuola, i giovani e la famiglia.

dalla Santa Sede e fatte proprie dalla Segreteria Generale della CEI.

In quegli anni, la prudenza pastorale e la sapienza teologica di mons. Galantino brillarono nell'elevare sempre più la proposta teologica dei diversi Istituti: rafforzando quelli già adeguati, unendo quelli vacil-

gioia alla consacrazione episcopale e poi alla Messa domenicale, il giorno dopo, nella sua parrocchia.

Fu un'occasione preziosa per dire il nostro grazie a mons. Galantino per il servizio offerto generosamente alla Chiesa italiana e per la serenità e la fiducia infusa nelle molteplici relazioni personali.

In quell'occasione, scoprimmo ancor di più il volto umile, coraggioso e attento di mons. Galantino: volto umile nell'approcciarsi con semplicità ai parrochiani, anche se poveri; volto coraggioso nel contrastare il dilagare della criminalità con l'azione educativa e la coerenza delle scelte; volto attento ad annunciare il Vangelo di Gesù nella sua radicalità e senza annacquare, ma pronto a incontrare la persona con le sue peculiarità.

Nel corso degli anni, mons. Galantino pubblica diversi e notevoli volumi sul pensiero di Antonio Rosmini, basti pensare al testo *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, ricostruito secondo la *mens* dell'autore, e al testo *Sapere l'uomo e la storia. Interpretazioni rosminiane*.

A questi si aggiungono il saggio di antropologia teologica *Sulla via della persona. La riflessione sull'uomo: storia, epistemologia, figure e percorsi* e il testo *Sull'anima. È in gioco l'uomo e la sua libertà*.

Tra le tante pubblicazioni ne cito solo alcune per sottoli-

Il 19 Gennaio la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato
Messaggio di Mons. Morosini alla Diocesi reggina-bovese
"Mettiamoci con amore a fianco di questi nostri fratelli!"

Fratelli carissimi, il 19 gennaio 2014 si celebrerà la *Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, esattamente a un secolo da quando nel 1914 San Pio X, scosso dall'emigrazione all'estero di oltre sei milioni di italiani dall'inizio del '900, decise di indire per tutta l'Italia una giornata annuale di preghiera a sostegno spirituale, morale e, per quanto possibile, materiale di questa fiumana incontentibile di nostri fratelli, che si riversava in Europa e soprattutto in America. A cent'anni di distanza, mentre l'esodo dei nostri connazionali non si è ancora arrestato, anzi ha ripreso vigore ai nostri giorni a causa dell'acuta crisi di lavoro, assistiamo in questi ultimi decenni a un imponente flusso di immigrati dai Paesi più poveri e dissestati, dove si lotta per la sopravvivenza, e dai Paesi tormentati da guerre e lotte intestine, da persecuzioni e da regimi tirannici, che reprimono le più elementari libertà e mettono a rischio la vita. Abbiamo sotto i nostri occhi il triste spettacolo di tanti barconi che affrontano pericolosamente il Mediterraneo per approdare col loro carico umano anche di tante donne e bambini nei piccoli porti della Sicilia come pure della Calabria. La giornata pertanto, che agli inizi era dedicata agli emigrati italiani, si è trasformata in Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato.

Papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata del 2014, che ha per titolo: "Migranti e Rifugiati: per un mondo migliore", ci esorta a metterci a fianco di questi fratelli, sottoposti a tante prove e sofferenze, con profondo senso di partecipazione umana e cristiana, e ci invita anche a guardare con fiducia alle tante potenziali ricchezze e risorse delle quali le migrazioni sono portatrici, se saggiamente gestite e generosamente accolte. E ciò dipende anche da noi.

Chiedo perciò a tutte le parrocchie e comunità cristiane dell'Arcidiocesi di dare a questa giornata il dovuto rilievo, anche servendosi dei sussidi che verranno inviati. Le offerte raccolte in Chiesa in questa domenica sono destinate allo scopo.

Nella fiducia che a questa Giornata, in cui celebrerò l'Eucaristia nella Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo in S. Agostino, sia dato in tutte le parrocchie il dovuto rilievo, saluto e benedico cordialmente,

✠ p. Giuseppe
Vostro Vescovo

neare la fecondità del pensare teologico e pastorale di mons. Galantino, che soprattutto come profondo conoscitore del pensiero di Antonio Rosmini si guadagnò i complimenti di Benedetto XVI nel corso dell'ultima Visita *ad limina* delle diocesi calabresi, avvenuta nel gennaio del 2013.

Papa Francesco, il 28 dicembre 2013, affida a mons. Galantino l'incarico di Segretario Generale *ad interim* della CEI e lo fa scrivendo anche una lettera ai sacerdoti e ai fedeli della diocesi di Cassano: «Forse vi risulta strano che vi scriva, ma lo faccio per chiedervi aiuto... per una missione importante nella Chiesa italiana, ho bisogno che monsignor Galantino venga a Roma».

La nomina, infatti, di un nuovo Segretario Generale della CEI si è resa urgente per garantire le attività ordinarie della Segreteria Generale, a seguito della nomina di Mons. Mariano Crociata a vescovo della diocesi di Latina.

Mons. Galantino ha accolto la lettera del Papa come un gesto di affetto verso la propria persona e la Chiesa di Cassano e ne ha sottolineato l'attenzione verso le persone e le loro relazioni fiduciarie, anche perché gli è stato concesso di rimanere alla guida della diocesi calabrese.

Sono certo che mons. Galantino, teologo con il cuore del pastore, forte della conoscenza della Segreteria Generale della CEI che già possiede, saprà "servirla" con sag-

gezza e accortezza, nella fase delicata e importante della revisione statutaria; relazionarsi con le Conferenze episcopali regionali e con i vescovi italiani in attento ascolto della peculiarità dei diversi territori e coordinare con intelligenza le numerose attività pastorali degli Uffici Nazionali nel loro servizio alle diocesi italiane e nelle proficue collaborazioni con le numerose associazioni laicali.

Infine, osiamo sperare che mons. Galantino possa superare brillantemente la «prova» di questi mesi e l'«esame» dell'Assemblea Generale, prevista per maggio 2014, e sia eletto - qualora lo Statuto venga modificato in tal senso - e quindi confermato Segretario Generale della CEI.

Lo sostenga in questo delicato prezioso servizio la nostra preghiera al Signore, Sposo della Chiesa; e lo renda sempre più forte la testimonianza di san Paolo, che nel suo viaggio in nave verso Roma portò la luce evangelica in terra calabra e contemplò, come amiamo pensare, anche la bellezza della catena montuosa del Pollino, alle cui pendici si sviluppò la millenaria diocesi di Cassano all'Jonio.

L'Apostolo delle genti ti accompagni, caro don Nunzio, nel tuo viaggio al servizio di Pietro e ti custodisca nel vivere ogni giorno, con fedeltà e dedizione, la «preoccupazione per tutte le Chiese» (2Cor 11,28).

La Lettera di Papa Francesco

Perdonatemi, per favore!...

Ai Sacerdoti, Consacrati e fedeli della Diocesi di Cassano all'Jonio

Cari fratelli e sorelle, anzitutto vi rivolgo un cordiale saluto con i miei migliori auguri di un santo e felice tempo di Natale. La venuta di Gesù vi riempia di letizia e di santa gioia. Non ho ancora avuto il piacere di conoscervi di persona, ma spero di poterlo fare presto. Forse vi risulta strano che vi scriva, ma lo faccio per chiedervi aiuto. Mi spiego. Per una missione importante nella Chiesa italiana, ho bisogno che Mons. Galantino venga a Roma almeno per un periodo. So quanto voi amate il vostro Vescovo e so che non vi farà piacere che vi venga tolto, e vi capisco. Per questo ho voluto scrivervi direttamente come chiedendo il permesso. Egli sicuramente preferisce rimanere con voi, perché vi ama tanto. L'affetto è reciproco, e vi confesso che vedere questo amore filiale e paterno del popolo e del vescovo mi commuove e mi fa rendere grazie a Dio. Chiederò a Mons. Galantino che, almeno per un certo tempo, pur stando a Roma, viaggi regolarmente alcuni giorni per continuare ad accompagnarvi nel cammino della fede.

Vi domando, per favore, di comprendermi... e di perdonarmi. Pregate per me perché ne ho bisogno, e io vi prometto di pregare per voi.

Gesù vi benedica e la Vergine Santa vi protegga. Paternamente e fraternamente

Dal Vaticano, 28 dicembre 2013

Francesco



15/01/2014 15:36:05

Le iniziative Cei per la Giornata dei migranti e dei rifugiati del 19 gennaio

Occorre passare dalla cultura dello scarto a una cultura dell'incontro e dell'accoglienza. E' quanto scriveva il Papa nell'agosto scorso, nel suo messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebra domenica 19 gennaio, dal titolo: "Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore", e che è stata presentata oggi presso la nostra emittente. Il servizio di **Francesca Sabatinelli**:

Cento anni fa, nel 1914, subito dopo lo scoppio della Grande Guerra, Benedetto XV istituiva la Giornata per i migranti e i rifugiati, pensando ai profughi, alle famiglie espulse, che il conflitto avrebbe creato. Oggi, le guerre sono 23, generano milioni di nuovi rifugiati e profughi e decine di migliaia di loro giungono sulle coste italiane. Lo ha ricordato il direttore della Fondazione Migrante della Cei, **mons. Giancarlo Perego**, che ha presentato l'evento assieme a mons. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente di Migrantes, alla presenza del ministro dell'Integrazione, Cécile Kyenge. "Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore" è il tema scelto da Papa Francesco perché ogni persona, spiegò lui stesso il 5 agosto scorso, "appartiene all'umanità e condivide la speranza di un futuro migliore con l'intera famiglia dei popoli". La ricorrenza di domenica, ancora una volta, ci mette di fronte al fenomeno delle migrazioni e al stesso tempo all'incapacità di affrontarlo. Dunque, come accompagnare queste persone proprio "verso un mondo migliore". Mons. Perego:

"E' il Papa stesso che lo dice nel messaggio: anzitutto, attraverso una cultura diversa, passare dalla cultura dello scarto alla cultura dell'incontro. E questo significa cambiare anche il nostro alfabeto, perché tante volte l'immigrazione viene coniugata con la parola paura, con la parola diffidenza, con la parola discriminazione – lo ricorda il Papa – e cambiare queste parole con le parole accoglienza, ospitalità, tutela della dignità delle persone e investire profondamente – da una parte – in strutture, esperienze di accoglienza, anche nelle nostre comunità cristiane, ma dall'altra anche costruire, sempre di più, un'attenzione alla cooperazione internazionale, e cioè recuperare quel tema dello sviluppo integrale della persona che, dalla *Populorum Progressio* in poi, è sempre stata al centro del magistero sociale della Chiesa".

Migrantes non nasconde le colpe dell'Italia, giudicata da mons. Montenegro, al pari dell'Europa, poco accogliente. Occorre cambiare la Bossi-Fini, continua il presidente della Fondazione: "Così com'è non può andare avanti – dice – è la prova ne sono i risultati". Per mons. Perego è necessario strutturare un testo unico sul diritto di asilo, e non è l'unica urgenza:

"La prima urgenza è non affermare una priorità, come si afferma nell'immigrazione, e poi negarla, di fatto, nei procedimenti e nei processi politici, accantonandola per questioni di interessi o per una mediazione che non la raggiunge. Oggi, è necessario fare in modo che anche la legislazione sull'immigrazione venga cambiata in Europa e in Italia, per far sì che effettivamente si consideri il fenomeno migratorio non un fenomeno estemporaneo, ma un fenomeno strutturale. Quindi, investire più in integrazione che in sicurezza: questo è il primo aspetto fondamentale. Oggi, ci sono le briciole per l'integrazione: si concentra tutto il nostro lavoro sul permesso di soggiorno, con miliardi di euro, sulla reclusione, con miliardi di euro, nei Cie, nei Centri di accoglienza temporanei, nei Centri di espulsione, e non si danno che

pochi centesimi per quanto riguarda invece l'accompagnamento ai servizi sanitari, alla scuola, che sono invece i luoghi fondamentali per evitare che il fenomeno migratorio sia incontrollabile, per cercare veramente di costruire sicurezza e sicurezza sociale. Purtroppo, ci si nasconde dietro alla crisi per diminuire la qualità della nostra democrazia. Basti pensare semplicemente a come ci sia stata una caduta della tutela dei diritti dei lavoratori: sette morti arsi vivi a Prato ne sono una testimonianza, gli sfruttati delle diverse campagne dal nord al sud Italia o nella cantieristica ne sono un segno. Mentre è molto importante che la crisi sia letta anche guardando l'immigrazione, per cambiare alcuni meccanismi che tante volte creano irregolarità, ad esempio sul lavoro, e quindi non danno contribuzione anche per quanto riguarda lo Stato. E questo significa fare incontrare domanda e offerta di lavoro, significa investire in tutti i lavoratori, significa investire in modo tale che la grande massa di immigrati, che sono nel precariato, possano essere assunti con contratti che siano adeguati – oggi a parità di contratto l'immigrato prende il 30% in meno – investire in sicurezza sul lavoro. E questo significa sviluppo, questo significa uscire dalla crisi.

La Fondazione Migrantes stessa per il nuovo anno intende porsi nuove sfide:

"Noi stiamo investendo molto in relazioni, in conoscenza della realtà migratoria in Italia, per rendere sempre più attente le nostre comunità al fatto che la migrazione stessa sta cambiando i luoghi fondamentali della nostra vita: sta cambiando il lavoro, con 2 milioni e mezzo di lavoratori, sta cambiando la scuola, con 800 mila studenti, di cui il 47% di seconda generazione. Sta cambiando la Chiesa, con un milione di cattolici, che provengono da 100 nazionalità diverse, e sta cambiando la famiglia, con 400 mila matrimoni misti, 24 mila ogni anno. Essere attenti al fatto che la nostra comunità, la nostra città sta cambiando e costruire relazioni, superando non conoscenze, ignoranza che genera pregiudizio, che vediamo – purtroppo troppo spesso – anche nei mezzi di comunicazione sociale e anche nella politica, credo che sia il primo lavoro sul quale, come Migrantes, occorre lavorare, prima ancora che arrivare nei servizi. L'accompagnamento e la conoscenza delle persone, quindi, è ancora più importante di arrivare ad un servizio".

I rifugiati e i migranti non perdano la speranza che anche a loro sia riservato un futuro più sicuro, era la conclusione del messaggio del Papa, che la sua domenica pomeriggio la trascorrerà nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio, a Roma, proprio accanto ad alcuni giovani rifugiati assistiti dai Salesiani.



Appuntamento in piazza San Pietro per la centesima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

Era il gennaio 1914, pochi mesi prima dello scoppio del primo conflitto mondiale, quando Pio X, toccato dall'emigrazione all'estero di oltre sei milioni di italiani dagli inizi del secolo, decise di indire una giornata annuale di preghiera a sostegno degli emigranti. Domenica 19 gennaio, a cento anni di distanza, si celebrerà la 100esima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, dal titolo «Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore». Il senso della Giornata mondiale delle migrazioni - chiarisce monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore

dell'Ufficio per la pastorale delle migrazioni del Vicariato di Roma - è quello di riportare all'attenzione del mondo la situazione dei migranti e dei rifugiati: la maggior parte di chi emigra lo fa per via della guerra, dell'odio e della violenza, in cerca di una vita dignitosa per sé e per i propri cari. Da questa comprensione, discende la necessità di esprimere una vicinanza con chi si trova a vivere le tante difficoltà della migrazione». Gli ultimi dati della Fondazione Migrantes parlano di circa quattro milioni di italiani residenti all'estero e oltre cinque milioni di stranieri regolarmente residenti in Italia. Dati che esprimono l'ampiezza di un fenomeno «segno dei tempi» che coinvolge un numero sempre crescente di persone, che - come ricorda il titolo scelto per questo centenario - partono alla ricerca di condizioni di vita migliori, quasi sempre a prezzo di grandi sacrifici.

«Nella diocesi di Roma la Giornata verrà celebrata con semplicità - prosegue monsignor Felicolo -, infatti tutte le comunità straniere presenti nella Capitale sono state invitate a partecipare all'Angelus del Papa in piazza San Pietro, portando le loro bandiere e la loro testimonianza di fede, mentre in tutte le parrocchie romane verrà ricordato il significato di questa Giornata, destinando la colletta ad aiutare comunità e istituzioni che lavorano per e con il mondo delle migrazioni». L'attenzione particolare del Santo Padre a questo tema - dal viaggio a Lampedusa alla visita al Centro Astalli, ai numerosi riferimenti alla tratta di esseri umani - è cosa nota e, come spiega il direttore della Migrantes diocesana, la Chiesa di Roma esprime la stessa tensione del proprio vescovo verso i migranti con un «atteggiamento permanente di accoglienza e ascolto», sollecitando la

loro inclusione nella vita ecclesiale e chiedendo che loro stessi evangelizzino le proprie comunità e il prossimo, testimoniando nel lavoro e nella vita quotidiana la propria fede, perché, come ha ricordato il Papa nel messaggio apostolico in vista della Giornata, «le migrazioni possono far nascere possibilità di nuova evangelizzazione». «Il Papa vede nel migrante un fratello, non un problema - conclude monsignor Felicolo -. Anzi, vede in lui una risorsa e questa è ovviamente la posizione della Chiesa tutta: un giovane filippino che segue un anziano nella sua vecchiaia, così come una ragazza che viene dall'Est o dal Sud America, impegnata nella cura delle nostre case e dei nostri bambini, possono testimoniare meglio di altri cristiani la carità e l'amore di Dio, così come i nostri connazionali all'estero possono essere lievitati per le comunità che li accolgono».



25 gennaio 2013: i vesperi presieduti da Benedetto XVI alla conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (foto Gennari)

La preghiera per l'unità dei cristiani

Sabato 18 l'avvio della Settimana sul tema «Cristo non può essere diviso»
Conclusione a San Paolo con il Papa

I rappresentanti delle diverse confessioni presenti a Roma si incontrano il 23 gennaio alle ore 18.30 nella parrocchia dei Santi Martiri dell'Uganda. Il 25 i vesperi con Francesco

Dialogo ebraico-cristiano, giovedì Di Segni e Zamagni alla Lateranense

Il tradizionale incontro diocesano in occasione della Giornata di riflessione ebraico-cristiana, alla Pontificia Università Lateranense, penetra quest'anno nella realtà sociale e politica italiana e internazionale. Giovedì 16 gennaio alle 17.30 - anticipando di un giorno la Giornata, per il rispetto del Sabato ebraico - il rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni (foto), e l'economista Stefano Zamagni, dell'Università di Bologna, si confronteranno sull'«ottava parola» (secondo la numerazione ebraica): «Non rubare». Previsto il saluto del rettore dell'Università, il vescovo Enrico dal Covolo. «Tutti i fenomeni italiani di maleducazione e di corruzione - commenta monsignor Marco Gnani, incaricato dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo, che presiederà l'incontro - rivelano l'abbassamento del livello di civiltà e di dignità della persona umana, a svantaggio dei più deboli e a vantaggio della cultura dello scarto e di un economicismo disumano. Le crisi finanziarie hanno come fondamento primo una crisi di visione della dignità dell'uomo. Il nostro Paese deve recuperare il senso della dignità dell'uomo, cosa che deve avvenire anche a livello europeo e planetario». La consueta differenza prospettica, tra esegesi ebraica e cattolica, «aiuterà a dibattere sulle sfide che ci attendono». «L'incontro tra il rabbino Di Segni e il professor Zamagni - afferma monsignor Gnani - ci farà ritrovare una visione più umana e più vera del nostro vivere associato. Il richiamo biblico impone a tutti una riflessione sull'equità sociale e sul fine ultimo dei beni al servizio dell'uomo. Papa Francesco ha parlato della cultura dello spreco e della falsa idea che il benessere economico sia di per sé portatore di equità sociale. Al contrario - conclude monsignor Gnani - una distribuzione equa dei beni può venire solo sulla base di una forte accoglienza della ottava Parola». (Dan. Pic.)



DI DANIELE PICCINI

Divisi nei sacramenti, uniti nella preghiera. I rappresentanti delle diverse confessioni cristiane presenti a Roma si incontrano giovedì 23 gennaio alle ore 18.30 nella parrocchia dei Santi Martiri dell'Uganda per chiedere, nel cuore della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (dal 18 al 25 gennaio), il dono dell'unità, ispirati dalle parole della prima Lettera ai Corinzi di san Paolo: «Cristo non può essere diviso». Papa Francesco chiuderà la Settimana sabato 25 presiedendo la celebrazione dei vesperi alle ore 17.30 nella basilica di San Paolo fuori le Mura. «Oggi - spiega monsignor Marco Gnani, incaricato dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo che promuove l'iniziativa diocesana - c'è un deficit di speranza proprio a causa delle divisioni. Ma chiese e comunità ecclesiali si trovano, pur nella divisione, davanti a sfide comuni». Cinquant'anni fa lo storico abbraccio, tra Papa Paolo VI e il patriarca Atenagora, da cui nacque la decisione di abrogare le sentenze dell'anno 1054 di reciproca scomunica tra cattolici e ortodossi. «Nell'Angelus del 5 gennaio - prosegue monsignor Gnani - Papa Francesco ha annunciato il suo pellegrinaggio in Terra Santa per commemorare quell'incontro, nel quale le Chiese si riconoscevano nuovamente sorelle. Quello stesso spirito deve trovarvi vigili anche oggi». Nella parrocchia del quartiere Ardeatino si riuniranno in preghiera ortodossi, rappresentanti del patriarcato ecumenico, cristiani eritrei, etiopici, anglicani, luterani, battisti, metodisti. Seguiranno lo schema offerto da un gruppo ecumenico canadese.

«Il filo conduttore della preghiera - aggiunge monsignor Gnani - sarà il dono che ciascuno può rappresentare per gli altri e avrà il suo cuore nella liturgia della Parola e nei commenti biblici». Scelta significativa, quella della parrocchia dei Santi Martiri di Uganda. «In quel Paese - ha ricordato il vescovo - il dialogo e l'ecumenismo è la testimonianza di cattolici e anglicani è giunta fino all'effusione del sangue. L'obiettivo ultimo della preghiera - conclude - è certamente l'unità sacramentale. Ma anche se questa può essere lontana, per tanti motivi storici e teologici, la preghiera ci chiede di muoverci come se fossimo già uniti». «Alla fine dell'Ottocento, in Uganda - spiega don Luigi D'Errico, romano, 52 anni, da sei parroco dei Santi Martiri dell'Uganda - furono martirizzati sia missionari cattolici

che protestanti. Nell'ottobre 1964 Paolo VI li elevò alla santità. La nostra è la prima parrocchia dedicata da Papa Giovanni Paolo II, nel 1982: la sensibilità su questi temi è infatti aumentata proprio grazie alla sua opera pastorale. Anche noi oggi sperimentiamo il valore dell'unità. Quando alla stazione Ostiense facciamo servizio ai poveri incontriamo anche volontari protestanti». È la stessa mistica di Roma a richiedere la collaborazione tra i volontari cristiani. «Abbiamo tanti bambini ortodossi e protestanti - conclude don D'Errico, che ha trascorso 12 anni in Svizzera, crocevia di incontro tra calvinisti, ortodossi, luterani e musulmani - che vengono in parrocchia a fare catechismo insieme, non per ricevere gli stessi sacramenti, ma per conoscersi».



Un centro di counseling per l'uscita dal disagio

A Trastevere nuova iniziativa legata ai carmelitani scalzi per il sostegno a periodi momentanei di difficoltà

Migliorare la qualità della vita, potenziare le risorse della persona e la sua capacità di autodeterminazione, affrontare e risolvere i problemi: sono gli obiettivi del counseling, forma di sostegno per favorire il benessere individuale. Un settore in via di espansione e in cui è attivo da circa un anno anche il Centro di riconciliazione personale Informarmonica, che dalla sede di vicolo della Scala, nel cuore di Trastevere, lavora per dare aiuto in situazioni di disagio esistenziale. Nata come realtà interna al Centro pastorale

per la spiritualità (Cipas), organo della Provincia centrale dei carmelitani scalzi, Informarmonica (www.informarmonica.it) è il primo centro di counseling che fa riferimento alla tradizione carmelitana di accompagnamento spirituale e offre sostegno a persone in difficoltà, seguendo strade diverse rispetto alla tradizionale psicologia. «Il counseling è diverso dalla psicoterapia - spiega la responsabile organizzativa del centro Stefania Tassotti, docente di teologia spirituale al Teresianum -; non si occupa di patologie, ma cura momentanei periodi di difficoltà, come superamento di lutto, separazioni, scelte vocazionali, crisi di coppia e familiari, dipendenze. Qui in particolare sviluppiamo un percorso di vita spirituale, a partire dall'esperienza del corso di counseling spirituale del

Teresianum». Nel centro operano cinque professionisti del campo, con tre psicoterapeuti, e uno psichiatra; ogni caso viene seguito con colloqui, in cui si punta al superamento del problema attraverso la metodologia del «coaching cognitivo» - un processo di sviluppo che permette alla persona di esprimersi e prendere consapevolezza delle proprie risorse - e la «terapia del campo mentale», che attraverso piccole sollecitazioni sulle terminazioni nervose arriva a «sbloccare» naturalmente i centri neurologici che generano ansie e fobie. Un percorso di uscita dalla difficoltà aperto a tutti. «La psicoterapia lavora spesso su un

percorso di indagine nel passato - continua la docente - il counseling invita a lavorare sulle domande aperte, esaminando le possibilità del presente». L'obiettivo «è non dare consigli diretti, ma aiutare la persona ad aiutarsi e a trovare in sé le potenzialità per affrontare il problema». Circa 40 i casi seguiti dal centro in un anno, per una diffusione che avviene attraverso il passaparola e la conoscenza diretta. La speranza e la sfida per il futuro è superare i pregiudizi, diffondere l'attività, farne conoscere le potenzialità, e permettere lo sviluppo in ambito ecclesiale: «Puntiamo - rivela la Tassotti - ad aprirci sempre di più ai problemi legati alla vita consacrata».



Maria Elena Rosati

Venerdì 10 Gennaio 2014

11:31 - GIORNATA MIGRANTE E RIFUGIATO: IL 15 GENNAIO CONFERENZA STAMPA A ROMA

Mercoledì 15 gennaio, alle ore 12, a Roma, presso la Sala Marconi della Radio Vaticana (piazza Pia, 3), saranno presentate le iniziative della Chiesa italiana per la celebrazione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2014, che si svolgerà domenica 19 gennaio, sul tema: "Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore". "Non si può ridurre lo sviluppo alla mera crescita economica, conseguita, spesso, senza guardare alle persone più deboli e indifese - scrive Papa Francesco nel messaggio per la Giornata -. Il mondo può migliorare soltanto se (...) si è capaci di passare da una cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro e dell'accoglienza. Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità". Intervengono: monsignor Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente della Commissione episcopale per le migrazioni e della Fondazione Migrantes; monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes. Modera l'incontro monsignor Domenico Pompili, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali.

Copyright © 2010 - Società per l'Informazione Religiosa - S.I.R. Spa - P.Iva 02048621003 - Via Aurelia, 468 - 00165 Roma - tel. 06/6604841 - fax 06/6640337

Prima Pagina

dal 13/01/2014 al 19/01/2014

Martedì 14 Gennaio 2014

MIGRANTI E RIFUGIATI/1

"Il sesto continente bussa alle porte: dobbiamo cooperare"

Monsignor Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, presiede la Commissione episcopale per le migrazioni e la Fondazione Migrantes: "Ancora oggi continuiamo a guardare al Sud del mondo con logiche di colonizzazione... Tante situazioni di lavoro nero e sfruttamento a noi fanno comodo perché ne traiamo profitto. Ci sono dei giochi equivoci da parte nostra: non li vogliamo però li sfruttiamo"

Patrizia Caiffa

"Noi cristiani dobbiamo cavalcare la profezia e avere il coraggio di andare controcorrente. Dobbiamo ricordarci che i migranti sono uomini e anche per loro Cristo è morto. La profezia è sempre scomoda. Dobbiamo renderci conto che il Vangelo ci chiede di schierarci sempre dalla parte degli ultimi". Questo l'appello di monsignor **Francesco Montenegro**, arcivescovo di Agrigento e presidente della Commissione episcopale per le migrazioni e della Fondazione Migrantes, in vista della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che la Chiesa celebra in tutto il mondo il 19 gennaio. Una conferenza stampa di presentazione delle iniziative della Chiesa italiana si svolgerà a Roma, nella sede di Radio Vaticana, il 15 gennaio.



Nel messaggio per la Giornata, intitolato "Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore", Papa Francesco invita a una conversione degli atteggiamenti nei confronti dei migranti: al posto della cultura dello scarto, la cultura dell'incontro. Che ne pensa?

"Già il titolo del messaggio è significativo: il Papa ci invita non solo a prendere atto di una situazione ma a proiettarsi in avanti verso un mondo migliore. Noi siamo molto sulle difensive riguardo al discorso delle migrazioni. Papa Francesco ci chiede di avere il coraggio di superare questa cultura dello scarto e cominciare a pensare a come il mondo può migliorare se si è attenti ad uno sviluppo autentico. Ci ricorda che gli immigrati non sono pedine e non sono solo numeri. Con i poveri le statistiche non si possono fare. Ogni immigrato è un volto, una storia. Oramai, con 250 milioni di persone che si spostano, i migranti costituiscono quello che chiamano 'il sesto continente'. È qualcosa di cui tener conto".

Il Papa chiede poi di gestire "in modo nuovo, equo ed efficace" le migrazioni, indicando due strumenti: la cooperazione internazionale e la solidarietà. Vuol dire che finora non è stato fatto abbastanza?

"Siamo consapevoli che finora non è stato fatto abbastanza. Ancora oggi continuiamo a guardare al Sud del mondo con logiche di colonizzazione. Se gli immigrati vengono qui è perché ci stanno chiedendo gli interessi di un gioco che noi abbiamo fatto a spese loro. Come si fa a dire che l'Africa è un Paese povero quando l'Africa è un Paese ricco, che ha tutte le materie che a noi mancano. Noi andiamo lì a prenderle e loro continuano a restare poveri. Noi continuiamo ad essere i popoli 'ricchi' che decidono le sorti del mondo. Una cosa è colonizzare, un'altra è cooperare. Fino a quando ci saranno divari tra Paesi ricchi e poveri, e tra poveri e ricchi all'interno di un Paese, non ci sarà mai cooperazione. Cooperazione è dire: io ti do quello che posso e che ho, tu mi dai quello che puoi e che hai. Purtroppo nel gestire i flussi dobbiamo tenere conto sia delle nostre esigenze, perché la nostra economia ha bisogno degli immigrati, sia dei problemi che ci sono dall'altra parte del mare. Bisogna che i Paesi ricchi li aiutino perché questa gente non fugga da conflitti e miseria. Ma sembra che tutto questo interesse non ci sia".

Papa Francesco evidenzia poi la necessità di superare paure, pregiudizi, precomprensioni, con un appello ai media a smascherare gli stereotipi e offrire una informazione corretta. Una grande responsabilità...

"I media hanno delle grandi responsabilità perché fomentano l'idea della paura e nella mente della gente l'immigrato è uguale ad un criminale. Ma ricordiamo che chi arriva qui è sempre il più forte perché deve sopravvivere a viaggi lunghi, al deserto, a torture. Quindi arrivano i migliori, non i peggiori. Dobbiamo evitare di fare il rapporto criminalità-immigrazione-malattie perché creare paure è creare distanze e continueremo a non vedere. Anche perché tante situazioni di lavoro nero e sfruttamento a noi fanno comodo perché ne traiamo profitto. Ci sono dei giochi equivoci da parte nostra: non li vogliamo però li sfruttiamo".

Però il video che denunciava le condizioni del centro di Lampedusa è stato un servizio utile. Cosa pensa di quanto sta avvenendo a seguito di quel servizio?

"Sì è stato utile. Ma perché si è gridato allo scandalo solo quando è stato visto il video e quando sono morte 300 persone? Perché a noi fa comodo creare emozioni e avere reazioni immediate che non sono più gestibili. A noi non era permesso entrare nel centro. Ma è chiaro che un centro di quel tipo non può mantenere lì le persone per mesi, senza fare niente. Deve essere un centro di passaggio per due o tre giorni. È diversa l'accoglienza nella terraferma o in una isoletta. I gestori hanno la loro importanza ma bisogna cambiare la modalità di gestione. Il problema è che noi gestiamo le cose sociali al ribasso: ma gli uomini non sono oggetti".

Cosa dovrebbe fare la politica?

"La politica deve avere il coraggio. Nessuno può fermare il vento e la storia. Non si può pensare improvvisamente di chiudere le porte. Perché la storia e la

geografia ci dicono che quei poveri hanno bisogno di vivere e sopravvivere. La politica deve prenderne atto e smettere di affrontare questo fatto semplicemente come una emergenza".

Copyright 2010 - Società per l'Informazione Religiosa - S.I.R. Spa - P.Iva 02048621003 - Via Aurelia, 468 - 00165 Roma - tel. 06/6604841 - fax 06/6640337

Prima Pagina

dal 13/01/2014 al 19/01/2014

Martedì 14 Gennaio 2014

MIGRANTI E RIFUGIATI/2

Domenica 19 gennaio come cento anni fa la preghiera della Chiesa

Papa Francesco, dopo averci sollecitato nelle prime sue due visite in Italia, a Lampedusa e al Centro Astalli di Roma, a guardare al cammino drammatico dei migranti e dei rifugiati, nel suo messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato c'invita a leggere le migrazioni come una risorsa per costruire un mondo migliore

Giancarlo Perego (*)

È passato un secolo da quando, nel 1914, allo scoppio della Prima Guerra mondiale, commosso dalla drammatica situazione di migliaia di rifugiati e profughi e di persone e famiglie espulse dai Paesi europei tra loro belligeranti, Benedetto XV scrisse a tutti i vescovi italiani invitandoli a celebrare in ogni parrocchia una Giornata di preghiera e di solidarietà per i migranti. Da allora, ogni anno, in Italia prima e poi in tutto il mondo, questa Giornata è diventata una tappa fondamentale del magistero della Chiesa sulle migrazioni.

Quest'anno, Papa Francesco, dopo averci sollecitato nelle prime sue due visite in Italia, a Lampedusa e al Centro Astalli di Roma, a guardare al cammino drammatico dei migranti e dei rifugiati, nel suo messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato c'invita a leggere le migrazioni come una risorsa per costruire un mondo migliore. Di fronte alla paura e ai pregiudizi, alle crescenti discriminazioni nei confronti dei migranti, allo sfruttamento che scade in una rinnovata tratta degli schiavi, Papa Francesco invita anzitutto le nostre comunità cristiane a costruire un alfabeto e uno stile di vita diverso, che aiuti a passare nelle nostre città "da una cultura dello scarto a una cultura dell'incontro". Lo sviluppo integrale della persona e dei popoli chiede d'impegnarsi oggi, anche in Italia, in due direzioni. Anzitutto rafforzare e non indebolire - come sta avvenendo nel nostro Paese e in Europa - le risorse della cooperazione internazionale, che aiutano persone e famiglie a non lasciare il proprio Paese. Inoltre, superare situazioni vergognose in cui vengono accolti o vivono i migranti anche in Italia.

Le drammatiche morti di 366 persone, uomini, donne e bambini, nel tratto di Mediterraneo di fronte a Lampedusa come i 7 operai cinesi arsi vivi nell'azienda tessile di Prato ci hanno ricordato l'incapacità di avere adeguate strutture di accoglienza in un confine d'Italia che è anche d'Europa; ma ancor più l'inazione se non la tolleranza visti i pochissimi casi di denuncia - 80 riscontrati nel 2012 in sole 3 Regioni italiane (70 casi in Puglia, 7 in Campania e 3 in Emilia Romagna) - rispetto alle situazioni di sfruttamento e di lavoro nero di migliaia d'immigrati, uomini e donne, dal Nord al Sud del nostro Paese: nelle aziende, nei servizi alla persona, in agricoltura, nei porti. In questi anni il mondo dei lavoratori immigrati in Italia è cresciuto, arrivando a 2.300.000 unità: 1 lavoratore su 10 in Italia è un lavoratore immigrato.

La crisi economica non può giustificare una caduta così grave della nostra democrazia nella tutela dei diritti dei lavoratori e delle loro famiglie: in Italia i lavoratori immigrati sotto "inquadri" sono il 61% contro il 17% dell'Europa; le retribuzioni dei lavoratori immigrati è inferiore a quella degli italiani del 24,2%; 100mila infortuni sul lavoro denunciati riguardano lavoratori immigrati - con una percentuale doppia e talora tripla rispetto a quella degli italiani - senza contare i cosiddetti "infortuni invisibili". L'incapacità legislativa di far incontrare domanda e offerta di lavoro nel mondo dell'immigrazione, oltre a generare continuamente irregolarità di permanenza nel nostro Paese, alimenta naturalmente lo sfruttamento lavorativo e il lavoro nero. Per queste ragioni, il cammino "verso un mondo migliore", in compagnia dei migranti, deve essere animato da una "sete di giustizia", perché la storia di molte persone diventi anche la nostra storia sociale ed ecclesiale e il Mediterraneo sia, come amava dire Giorgio La Pira, non una barriera, un presidio, ma "una fontana": un luogo comune su cui costruire il domani.

Domenica 19 gennaio, con Papa Francesco, nelle nostre parrocchie siamo invitati a una preghiera comune e a condividere gesti di solidarietà, perché il mondo della mobilità umana sia almeno per un giorno al centro della comunità, nello spirito evangelico e conciliare della preferenza per i poveri.

(*) direttore generale della Fondazione Migrantes



Prima Pagina

dal 13/01/2014 al 19/01/2014

Martedì 14 Gennaio 2014

MIGRANTI E RIFUGIATI/3

Sempre più numerosi gli italiani in "fuga" dalla disoccupazione

Parlano chiaro le cifre del "Rapporto italiani nel mondo 2013" della Fondazione Migrantes: dall'inizio dell'anno si contano quasi 79mila italiani espatriati, di cui più del 30% tra i 20 e i 40 anni. Con oltre 4,3 milioni di soli residenti all'estero l'Italia vede oggi un trend di partenze che la riporta indietro nel tempo, a flussi in uscita, cioè, sempre più consistenti e di difficile analisi

Delfina Licata ()*

Decidere di emigrare non deve essere un allarme sociale, ma una valida opportunità di crescita data soprattutto ai più giovani o, comunque, a quelle persone che vogliono mettere alla prova se stessi. È quanto emerge dal "Rapporto italiani nel mondo 2013" della Fondazione Migrantes, il sussidio socio-pastorale che annualmente fotografa la situazione dell'emigrazione italiana.

Il confronto, con realtà europee o oltreoceano, per motivi di studio, lavoro o specializzazione è per le persone coinvolte, ma anche per i Paesi in cui ciò avviene, una possibilità di arricchire ed essere arricchiti dalla diversa provenienza culturale e dalla differente formazione. La messa in comune di competenze e conoscenze nell'ambito di una rotazione di figure più o meno specializzate potrebbe - se largamente condivisa - essere la condizione attualmente più favorevole alla globalizzazione.

È tuttavia fondamentale che la partenza sia una scelta e non un obbligo, ma purtroppo in questo momento in Italia così non è. Con una disoccupazione generale - stando agli ultimi dati Istat di gennaio 2014 - al 12,7% e giovanile, in particolare, al 41,6%, molti italiani da tempo hanno preso la strada dell'estero e non c'è giorno in cui i media non danno notizie su questo. "Fuga" è la parola più usata e diventa importante, da un lato, il superamento di questo momento di forte recessione economica e, dall'altro, la messa in atto di politiche di agevolazione e tutela del lavoro sia a livello nazionale sia internazionale, intervenendo anche su modalità contrattuali che prevedano e tutelino lo spostamento e la bi-nazionalità, la variabilità continua dello "spazio" e del "tempo" di lavoro, nonché l'uso, durante l'attività, di strumenti in mobilità. L'Italia, da questo punto di vista, ha ancora molta strada da fare e pare, al contrario, che i passi si stiano compiendo verso l'indietro.

Sempre più difficile diventa, infatti, conoscere le cifre di queste partenze - ufficialmente, ma la cifra è sottostimata non comprendendo chi non si iscrive all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, all'inizio del 2013 quasi 79mila italiani sono espatriati di cui più del 30% tra i 20 e i 40 anni - perché sempre più spesso chi parte non dà notizie di sé e finisce con l'essere precario anche in emigrazione poiché, al contrario dei suoi connazionali dei secoli precedenti, l'italiano che parte oggi non si reca definitivamente in un posto, ma compie un percorso migratorio discontinuo, cambiando più volte Paese o attività lavorativa o vivendo tra più Paesi. Su questo particolare attenzione meritano le famiglie italiane in mobilità o "globali" che per questioni lavorative, con o senza figli, vivono tra due o più nazioni convivendo con lontananza e mancanza di prossimità fisica. Occorre pensare a pratici sostegni per queste situazioni che spesso portano a caos emotivi e ad affetti precari. Non da ultimi un pensiero va anche ai migranti sconfitti dall'emigrazione che continuano nel loro turnover geografico o rientrano in Italia. Nelle parrocchie italiane questo fenomeno inizia a essere particolarmente visibile e lo è anche all'estero, dove il sacerdote continua ancora a fungere da "soggetto del conforto" di giovani e meno giovani in preda a depressione e forti crisi d'identità. Di questo sono testimoni i 615 operatori specificatamente in servizio per gli italiani - sacerdoti, religiosi e laici - presenti in 375 Missioni cattoliche di lingua italiana distribuite in 41 nazioni nei 5 continenti.

Con oltre 4,3 milioni di soli residenti all'estero l'Italia vede oggi un trend di partenze che la riporta indietro nel tempo, a flussi in uscita, cioè, sempre più consistenti e di difficile analisi; a partenze che caratterizzano maggiormente le regioni del Nord Italia (Lombardia e Veneto in primis); a nuove rotte migratorie (l'Oriente e l'Asia in generale, ma anche l'America latina e il Brasile) e a protagonisti molto differenti tra loro. Occorre oggi considerare l'intera tipologia di migranti italiani perché parlare di "cervelli" solo nel caso dei laureati, dei dottori di ricerca o degli specializzati che vanno via dall'Italia non è eticamente corretto. Il migrante è prima di ogni cosa persona - non un numero o un "tema" politico-economico da trattare - e va rispettato nella sua interezza e dignità.

() redattrice "Rapporto italiani nel mondo"*



Prima Pagina

dal 13/01/2014 al 19/01/2014

Martedì 14 Gennaio 2014

MIGRANTI E RIFUGIATI/4

Con malinconia il Veneto vede partire i suoi giovani

La terra di Pio X ha davvero provato tutto: la grande migrazione dei suoi figli fino agli anni Sessanta del secolo scorso, l'arrivo degli immigrati che hanno collaborato al "miracolo del Nordest", vent'anni fa la migrazione degli imprenditori veneti verso la Romania. E ai nostri giorni le scelte dei giovani ingegneri che preferiscono la sicurezza in Germania o di chi va a Barcellona per fare il cameriere

Guglielmo Frezza (*)

Toccare il tema delle migrazioni, con l'occhio di chi vive e lavora in Veneto, significa imbattersi in una selva di simboli e ricordi, problemi aperti e contraddizioni resi più acuti dal progressivo appannarsi sotto i colpi della crisi del cosiddetto "miracolo del Nordest".

La terra in cui muoveva i suoi primi passi da sacerdote il futuro Pio X era poverissima e tradizionalmente vocata all'emigrazione. Cento anni fa si partiva dalle montagne bellunesi come dal litorale veneziano, e spesso a farlo erano interi paesi con in testa i loro parroci e – non raramente – le statue dei santi. Ancora negli anni Sessanta, i vescovi incontravano e davano la loro benedizione a centinaia di operai diretti in Germania e ad altrettante mondine in partenza per le risaie del Piemonte e della Lombardia.

Poi, vent'anni fa, è iniziata la nuova emigrazione degli imprenditori, quella che portava Confindustria veneta a celebrare la sua assise annuale a Timosoara, Romania, ribattezzata "ottava provincia della Regione" in un sussulto d'orgoglio coloniale di cui s'è persa traccia non appena la delocalizzazione ha presentato il suo (salato) conto alle nostre comunità, in termini di aziende chiuse e posti di lavoro svaniti.

Parallelamente, il Veneto più di tante altre Regioni ha visto crescere le fila dell'immigrazione. Oggi quasi mezzo milione di residenti sono stranieri, e anche se più degli italiani stanno pagando il prezzo della crisi sono ormai a pieno titolo parte della società: lo dimostrano l'aumento del numero di ricongiungimenti familiari, i quasi centomila alunni stranieri che frequentano le nostre scuole, la progressiva crescita delle acquisizioni di cittadinanza. E, forse più di ogni altra cosa, lo certifica il veloce cambiamento dei loro stili di vita, sempre più simili a quelli dei loro vicini di casa: se nel 2012 il saldo demografico in Regione è stato per la prima volta passivo (65mila nati rispetto a 70mila morti), è anche perché le nascite tra i residenti stranieri sono in veloce calo e non bastano più a compensare la nostra disabitudine a fare figli.

Il passaggio dai "giovani maschi lavoratori" alle "famiglie stabili" che, non senza contraddizioni e sacche di illegalità, si è comunque andato consolidando nella gran parte delle nostre comunità, non è però stato ancora accompagnato da un coerente impianto legislativo a tutti i livelli. Non è solo questione di cittadinanza ai minori (lo "Ius soli" ripetutamente richiesto anche dai vescovi triveneti), o di riforma della legge Bossi-Fini. La quotidianità si gioca prima di ogni cosa sull'efficacia di una rete di servizi socio-sanitari, politiche per la casa, impegno educativo, coinvolgimento nella vita amministrativa delle città che in buona parte manca o che - laddove presente - rischia di confinare perennemente gli stranieri nell'alveo delle "emergenze" e dei "mondi a parte", anche oggi che rappresentano il 10% dell'intera popolazione.

Eppure, per una sorta di nemesis storica, il centenario della Giornata del migrante e del rifugiato vede il Triveneto - per la prima volta da lungo tempo - confrontarsi amaramente con un altro dato, di segno totalmente opposto. Sempre più spesso nelle nostre città importanti agenzie di selezione organizzano colloqui per individuare i giovani professionisti richiesti dalle aziende tedesche. Nel 2012 si calcola che siano emigrate 6.500 persone: ancora poche, in termini assoluti, ma sono la spia di un disagio che si va radicando e approfondendo mese dopo mese.

Non sono solo i famosi "cervelli" a fuggire dalle nostre università dopo anni di umiliante gavetta. C'è un'intera generazione che è cresciuta senza le frontiere (geografiche e mentali) del passato, e che dovendo decidere del proprio futuro mette sul piatto della bilancia molti aspetti: il posto di lavoro, certamente, ma anche la qualità delle relazioni, la ricchezza dell'offerta culturale e formativa, la vivibilità dei centri urbani in termini di aree verdi, trasporti, tempo libero, vivacità sociale. Capita così che si accetti il posto da ingegnere in Germania che a casa propria non si trova, e non c'è da stupirsi. Ma anche che si accetti volentieri a Barcellona quel posto da cameriere che a casa propria non si prende in considerazione. E nemmeno di questo dovremmo in fondo stupirci, semmai potrebbe aiutarci a riflettere sulle ragioni per cui l'Italia va malinconicamente perdendo, assieme a tante preziose energie, le grandi sfide che la globalizzazione oggi ci propone.

(*) direttore "La Difesa del Popolo" (Padova)



Prima Pagina

dal 13/01/2014 al 19/01/2014

Martedì 14 Gennaio 2014

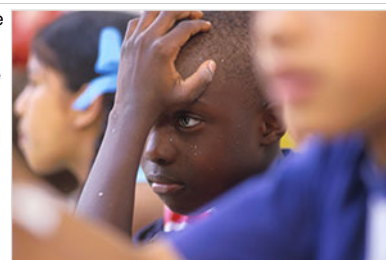
MIGRANTI E RIFUGIATI/5

Da Sud a Nord una trama fitta per l'integrazione

La Chiesa, soprattutto attraverso la rete delle Migrantes e delle Caritas diocesane, risponde efficacemente alle richieste che vengono da chi ha più bisogno. Alcune esperienze particolarmente significative a Lampedusa, Vicenza, Roma e Carpi

Raffaele Iaria

In Italia si parla spesso di accoglienza, tutela e orientamento dei migranti e richiedenti asilo, ma tutto ciò è spesso demandato alla Chiesa e alle organizzazioni di volontariato. Un servizio che viene riconosciuto e molto apprezzato dalle istituzioni e dai cittadini. La Chiesa, soprattutto attraverso la rete delle Migrantes e delle Caritas diocesane, risponde efficacemente alle richieste che vengono da chi ha più bisogno, non solo sul piano materiale ma anche spirituale.



Il "valore della vita" a Lampedusa. In questi giorni è partito a Lampedusa il progetto Migrantes "Il viaggio della vita", che insieme agli insegnanti delle scuole medie e del liceo intende sensibilizzare gli studenti sulla realtà di origine dei migranti che passano a Lampedusa, sulle motivazioni che li hanno spinti a partire, sulle culture di cui sono portatori e sul viaggio che hanno affrontato. Attualmente il progetto coinvolge 25 insegnanti ed "è stato accolto con interesse - spiega **Germano Garatto**, sociologo e psicologo - dalle famiglie dei ragazzi". Per monsignor **Giancarlo Perego**, direttore della Migrantes, questa isola va considerata "come strada da cui passano molte persone e famiglie per raggiungere altri Paesi e tutelare la propria libertà e la propria vita. Questo fa sì che debba rileggere la vocazione della propria identità quale isola e città, a partire dai luoghi fondamentali: il porto, la piazza, l'ambiente, la scuola, il Centro di accoglienza, i luoghi d'incontro e di vita... Ma deve ripensare anche la propria cultura a partire da questo incontro con altre persone".

"Frontiere" in carcere. A Vicenza l'ufficio diocesano Migrantes cura un progetto educativo in carcere attraverso dei cineforum. "Frontiere" - questo è il nome dato all'iniziativa - tratta il tema dei conflitti e dei processi interculturali evidenziati dai flussi migratori da diversi Paesi del mondo, soprattutto dal Nord Africa e dal Medio Oriente, attraverso il Mediterraneo. Il cineforum ha come obiettivo quello di essere uno stimolo al dialogo sulle "frontiere interiori ed esteriori" che ancora persistono in questo nostro mondo globalizzato, e un'opportunità di riflessione sulle esperienze di vita, di convivenza e di mediazione dei conflitti interculturali attraverso la conoscenza dell'altro. "L'aver condiviso una storia, un'emozione artistica - spiega **Luciano Carpo**, della Migrantes diocesana -, diventa catarsi, stimolo a riprogettarsi in vista del reinserimento nella società".

"Rom Atelier". Una decina di ragazze e donne rom di Roma, su iniziativa del Vicariato e con la collaborazione degli Uffici Caritas e Migrantes e della Comunità di S. Egidio, hanno invece dato vita a un vero e proprio Atelier nel centro di Roma. "Offrire alle mamme e alle giovani dei campi rom l'opportunità di crescere in dignità - ha detto il cardinale **Agostino Vallini**, vicario del Papa per la diocesi di Roma - attraverso un lavoro artigianale, apprendendo le tecniche della sartoria, rappresenta un segno di speranza". Le donne rom dell'Atelier sono riuscite, in due anni, a confezionare oltre 100 capi su ordinazione: "Un segno incoraggiante per tutti".

Un progetto per la gente dello spettacolo viaggiante. Un campo particolarmente "sensibile", nel settore delle migrazioni, riguarda le esigenze della "gente dello spettacolo viaggiante" come i circensi e i lavoratori nelle "giostre", sempre in viaggio e, pertanto, nell'impossibilità di "appartenere" stabilmente a una comunità ecclesiale tradizionale come la parrocchia. A Carpi la Migrantes diocesana porta avanti un cammino di catechesi, in collaborazione con altre diocesi della Regione, rivolto a bambini e ragazzi delle famiglie di queste comunità, oltre a un servizio che possa aiutare l'inserimento scolastico dei ragazzi nelle varie scuole, accompagnandoli all'esame finale di terza media. "Stiamo muovendo i primi passi - spiegano dalla Migrantes diocesana - verso un futuro che c'impegna, oltre a prepararli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, nel creare opportunità di relazione con il territorio e soprattutto con le persone". Quest'anno "abbiamo fatto 3 uscite con i ragazzi portandoli in tre realtà diverse del territorio".

Mercoledì 15 Gennaio 2014

14:48 - GIORNATA MIGRANTE E RIFUGIATO: MONS. PEREGO, "UN TESTO UNICO SU IMMIGRAZIONE"

Un testo unico sull'immigrazione che comprenda le normative sull'asilo e sulla protezione internazionale, "a cui collegare risorse ordinarie e adeguate": è quanto ha chiesto oggi monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, durante la conferenza stampa di presentazione della 100ma Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che si celebra in tutte le chiese del mondo il 19 gennaio. La Giornata è stata istituita nel 1914 da Benedetto XV, dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, che aveva provocato molti profughi e famiglie espulse. "Cent'anni dopo - ha fatto notare mons. Perego - non una ma 23 guerre in atto creano milioni di nuovi rifugiati e profughi, 42 mila dei quali sono arrivati nel 2013 sulle nostre coste del sud, di cui 10 mila a Lampedusa". Qui il centro per gli immigrati è "incapace di un'accoglienza dignitosa - ha affermato - perché inagibile e sfruttato solo al 25% delle proprie possibilità", mentre la gestione "non è raccordata con le altre risorse dell'isola". Il direttore della Migrantes ha ricordato che, a fronte di 6 miliardi e mezzo di euro che i lavoratori immigrati in Italia inviano come rimesse, la cooperazione italiana ha tagliato le risorse, prevedendo per il 2014 solo 125 milioni di euro. "Sono ancora i poveri a sostenere i loro Paesi in via di sviluppo", ha osservato. (segue)

14:50 - GIORNATA MIGRANTE E RIFUGIATO: MONS. PEREGO, "UN TESTO UNICO SU IMMIGRAZIONE" (2)

Mons. Perego ha puntato il dito contro lo sfruttamento e la tratta sul lavoro dei migranti, citando le tragedie di Rosarno, Prato, Firenze, con una disoccupazione immigrata che nel 2013 ha raggiunto il picco del 18% (era dell'11,6% nel 2010). Nel frattempo, sono in aumento le discriminazioni sul lavoro (18,2% nel 2012) e al contrario "si è abbassata la guardia sulle situazioni drammatiche di sfruttamento lavorativo, visto che solo in tre regioni italiane sono state identificate le vittime". A questo proposito mons. Perego ha rilevato che "gli strumenti dell'Unar e del Dipartimento pari opportunità sono di fatto insufficienti a rilevare e fotografare una situazione: nuovi strumenti e percorsi, con la valorizzazione anche della rete del mondo dell'associazionismo, del sindacato e del volontariato, sono necessari e in più direzioni". In Italia la Giornata per il migrante e il rifugiato avrà il fulcro delle celebrazioni in Triveneto, anche per ricordare i 100 anni dalla morte di Papa Pio X, nativo di Riese nel Trevignano. Il 19 gennaio sarà trasmessa su Raiuno una messa in diretta dalla chiesa parrocchiale di Mestre, presieduta dal Patriarca di Venezia, monsignor Francesco Moraglia.

14:52 - GIORNATA MIGRANTE E RIFUGIATO: MONS.MONTENEGRO, SETTE PILASTRI OLTRE L'EMERGENZA

I pilastri per poter permettere un passaggio culturale verso un mondo migliore nel campo delle migrazioni sono sette: "incontro, accoglienza, ospitalità, tutela, condivisione, dialogo, rispetto delle differenze". È quanto ha affermato monsignor Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente della Commissione episcopale per le migrazioni e della Fondazione Migrantes in occasione della conferenza stampa di presentazione della 100ª Giornata del Migrante e del Rifugiato sul tema "Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore" che verrà celebrata domenica prossima 19 gennaio. "Sono sette parole che danno qualità alla nostra nuova evangelizzazione, soprattutto se accompagnate da una testimonianza di vita personale e di comunità, da una responsabilità condivisa verso un mondo in cammino". "Soltanto quando toglieremo la parola 'emergenza' e guardando all'emigrazione come un fatto ordinario di vita (non dimentichiamo che anche i nostri stanno rifacendo le valigie), soltanto allora la legge Bossi - Fini andrà rivista", ha detto, rispondendo ad alcune domande dei giornalisti. "I risultati attuali - ha proseguito - provengono da scelte non idonee proprio perché non si è voluto vedere lontano. L'indicazione del 'sesto continente', costituito da 250 milioni di persone che si spostano, ci porta ad una storia nuova, che va costruita in maniera nuova, e non soltanto con la logica della paura ma della condivisione". (segue)

14:53 - GIORNATA MIGRANTE E RIFUGIATO: MONS.MONTENEGRO, SETTE PILASTRI OLTRE L'EMERGENZA (2)

"Le migrazioni sono un segno positivo perché consentono di vivere l'unità nelle differenze", ha proseguito mons. Montenegro. "I diversi popoli e culture devono "prendersi a braccetto e camminare insieme - ha detto -. Lampedusa è un test per sperimentare che ci può essere un modo diverso di vivere, perché lì sofferenza e accoglienza sanno incontrarsi. La gente di Lampedusa ha dimostrato che l'accoglienza supera la paura e permette di guardare l'altro in positivo". Per Montenegro "se il mondo riesce a togliere gli steccati può vivere meglio: ecco allora la proposta del Papa di passare dalla cultura dello scarto alla cultura dell'accoglienza e dell'incontro: è questo il movimento culturale che noi dobbiamo fare e dobbiamo far fare". L'arcivescovo ha richiamato poi la necessità di una collaborazione tra Paesi e alla realizzazione di un rapporto più paritario. "Noi siamo abituati a considerare l'Africa un Paese povero, invece è un Paese ricco; è soltanto che il nostro modo di rapportarsi a loro sta facendo in modo che noi diventiamo sempre più ricchi e loro sempre più poveri".

Mercoledì 15 Gennaio 2014

14:48 - GIORNATA MIGRANTE E RIFUGIATO: MONS. PEREGO, "UN TESTO UNICO SU IMMIGRAZIONE"

Un testo unico sull'immigrazione che comprenda le normative sull'asilo e sulla protezione internazionale, "a cui collegare risorse ordinarie e adeguate": è quanto ha chiesto oggi monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, durante la conferenza stampa di presentazione della 100ma Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che si celebra in tutte le chiese del mondo il 19 gennaio. La Giornata è stata istituita nel 1914 da Benedetto XV, dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, che aveva provocato molti profughi e famiglie espulse. "Cent'anni dopo - ha fatto notare mons. Perego - non una ma 23 guerre in atto creano milioni di nuovi rifugiati e profughi, 42 mila dei quali sono arrivati nel 2013 sulle nostre coste del sud, di cui 10 mila a Lampedusa". Qui il centro per gli immigrati è "incapace di un'accoglienza dignitosa - ha affermato - perché inagibile e sfruttato solo al 25% delle proprie possibilità", mentre la gestione "non è raccordata con le altre risorse dell'isola". Il direttore della Migrantes ha ricordato che, a fronte di 6 miliardi e mezzo di euro che i lavoratori immigrati in Italia inviano come rimesse, la cooperazione italiana ha tagliato le risorse, prevedendo per il 2014 solo 125 milioni di euro. "Sono ancora i poveri a sostenere i loro Paesi in via di sviluppo", ha osservato. (segue)

14:50 - GIORNATA MIGRANTE E RIFUGIATO: MONS. PEREGO, "UN TESTO UNICO SU IMMIGRAZIONE" (2)

Mons. Perego ha puntato il dito contro lo sfruttamento e la tratta sul lavoro dei migranti, citando le tragedie di Rosarno, Prato, Firenze, con una disoccupazione immigrata che nel 2013 ha raggiunto il picco del 18% (era dell'11,6% nel 2010). Nel frattempo, sono in aumento le discriminazioni sul lavoro (18,2% nel 2012) e al contrario "si è abbassata la guardia sulle situazioni drammatiche di sfruttamento lavorativo, visto che solo in tre regioni italiane sono state identificate le vittime". A questo proposito mons. Perego ha rilevato che "gli strumenti dell'Unar e del Dipartimento pari opportunità sono di fatto insufficienti a rilevare e fotografare una situazione: nuovi strumenti e percorsi, con la valorizzazione anche della rete del mondo dell'associazionismo, del sindacato e del volontariato, sono necessari e in più direzioni". In Italia la Giornata per il migrante e il rifugiato avrà il fulcro delle celebrazioni in Triveneto, anche per ricordare i 100 anni dalla morte di Papa Pio X, nativo di Riese nel Trevignano. Il 19 gennaio sarà trasmessa su Raiuno una messa in diretta dalla chiesa parrocchiale di Mestre, presieduta dal Patriarca di Venezia, monsignor Francesco Moraglia.

Mercoledì 15 Gennaio 2014

14:54 - GIORNATA MIGRANTE E RIFUGIATO: KYENGE, "GRAZIE PER INVITO A MIGLIORARE POLITICHE"

"Grazie alla Chiesa per il lavoro e l'impegno di questi anni sulle migrazioni e grazie al Papa. Ci aiuta a mantenere alta l'attenzione e ci invita a migliorare le politiche": lo ha detto oggi a Roma, nella sede il ministro per l'integrazione Cecile Kyenge, intervenendo a sorpresa alla conferenza stampa di presentazione della 100ma Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che si celebra in tutte le chiese del mondo il 19 gennaio. "La Chiesa ha sempre avuto la consapevolezza di voler coniugare i diritti umani con le politiche sociali - ha affermato -, mettendo l'accento sulle fragilità sociali. Ci ha aiutato nel nostro percorso. Questo richiamo ci aiuta a migliorare e a togliere gli ostacoli, mettendo al centro la persona per uscire dall'emergenza". Il ministro Kyenge ha detto di aver molto apprezzato l'invito del Papa a passare "dalla cultura dello scarto alla cultura dell'incontro" (come scritto nel messaggio per la Giornata), un modo per avere politiche "di interazione" mirate all'incontro, al dialogo e al rispetto dei diritti umani. A margine della conferenza stampa, in riferimento ad una busta sospetta arrivata a Palazzo Chigi, il ministro ha precisato che "ancora non è confermato che la busta sia indirizzata a me, quindi non posso commentare". Sulle minacce del quotidiano leghista ha ribadito che "ad essere minacciata è la democrazia".

Copyright © 2010 - Società per l'Informazione Religiosa - S.I.R. Spa - P.Iva 02048621003 - Via Aurelia, 468 - 00165 Roma - tel. 06/6604841 - fax 06/6640337

2014

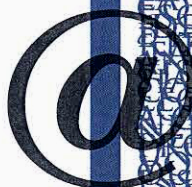
S P E C I A L E

MIGRANTI E RIFUGIATI

Verso un mondo migliore

www.agensir.it

SERVIZI
DISPONIBILI
IN RETE



www.agenSir.it

servizio di informazione religiosa
service service of information
religieuse service de information
de informacion religiosa
religöser nachrichtendienst
servis informasi religi

SIR • SIR EUROPA

SIR - SOCIETÀ PER L'INFORMAZIONE
BISETTIMANALE DI INFORMAZIONE • EDITRICE: SOCIETÀ
PER L'INFORMAZIONE RELIGIOSA (SIR) S.P.A. • REG. TRIB. ROMA
N. 581/88 DEL 24.11.1988 • PRESIDENTE: EUGENIO ROSSI
DIRETTORE: DOMENICO DELLE FOGLIE • STAMPA IN PROPRIO • SPEDIZIONE
IN ABBONAMENTO POSTALE 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 •
FILIALE DI ROMA • ABBONAMENTO ANNUO: EURO 150,00 •
VERSAMENTO SU CCP N. 38581005 INTESTATO A: SIR - SOCIETÀ PER
L'INFORMAZIONE RELIGIOSA S.P.A. - VIA AURELIA, 468 - 00165 ROMA

• VIA AURELIA 468 - 00165 ROMA
T. +39.06.6604841 - F. +39.06.6640337
• RUE CAPITAINE CRESPEL, 23 - 1050 BRUXELLES
M +32.487.215551
• KAPITULSKA, 11 - 81499 BRATISLAVA
T. +421.915.561.420
WWW.AGENSIR.IT • SIR@AGENSIR.IT

Prima Pagina

dal 13/01/2014 al 19/01/2014

Martedì 14 Gennaio 2014

MIGRANTI E RIFUGIATI/1

"Il sesto continente bussa alle porte: dobbiamo cooperare"

Monsignor Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, presiede la Commissione episcopale per le migrazioni e la Fondazione Migrantes: "Ancora oggi continuiamo a guardare al Sud del mondo con logiche di colonizzazione... Tante situazioni di lavoro nero e sfruttamento a noi fanno comodo perché ne traiamo profitto. Ci sono dei giochi equivoci da parte nostra: non li vogliamo però li sfruttiamo"

Patrizia Caiffa

"Noi cristiani dobbiamo cavalcare la profezia e avere il coraggio di andare controcorrente. Dobbiamo ricordarci che i migranti sono uomini e anche per loro Cristo è morto. La profezia è sempre scomoda. Dobbiamo renderci conto che il Vangelo ci chiede di schierarci sempre dalla parte degli ultimi". Questo l'appello di monsignor **Francesco Montenegro**, arcivescovo di Agrigento e presidente della Commissione episcopale per le migrazioni e della Fondazione Migrantes, in vista della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che la Chiesa celebra in tutto il mondo il 19 gennaio. Una conferenza stampa di presentazione delle iniziative della Chiesa italiana si svolgerà a Roma, nella sede di Radio Vaticana, il 15 gennaio.



Nel messaggio per la Giornata, intitolato "Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore", Papa Francesco invita a una conversione degli atteggiamenti nei confronti dei migranti: al posto della cultura dello scarto, la cultura dell'incontro. Che ne pensa?

"Già il titolo del messaggio è significativo: il Papa ci invita non solo a prendere atto di una situazione ma a proiettarsi in avanti verso un mondo migliore. Noi siamo molto sulle difensive riguardo al discorso delle migrazioni. Papa Francesco ci chiede di avere il coraggio di superare questa cultura dello scarto e cominciare a pensare a come il mondo può migliorare se si è attenti ad uno sviluppo autentico. Ci ricorda che gli immigrati non sono pedine e non sono solo numeri. Con i poveri le statistiche non si possono fare. Ogni immigrato è un volto, una storia. Oramai, con 250 milioni di persone che si spostano, i migranti costituiscono quello che chiamano 'il sesto continente'. È qualcosa di cui tener conto".

Il Papa chiede poi di gestire "in modo nuovo, equo ed efficace" le migrazioni, indicando due strumenti: la cooperazione internazionale e la solidarietà. Vuol dire che finora non è stato fatto abbastanza?

"Siamo consapevoli che finora non è stato fatto abbastanza. Ancora oggi continuiamo a guardare al Sud del mondo con logiche di colonizzazione. Se gli immigrati vengono qui è perché ci stanno chiedendo gli interessi di un gioco che noi abbiamo fatto a spese loro. Come si fa a dire che l'Africa è un Paese povero quando l'Africa è un Paese ricco, che ha tutte le materie che a noi mancano. Noi andiamo lì a prenderle e loro continuano a restare poveri. Noi continuiamo ad essere i popoli 'ricchi' che decidono le sorti del mondo. Una cosa è colonizzare, un'altra è cooperare. Fino a quando ci saranno divari tra Paesi ricchi e poveri, e tra poveri e ricchi all'interno di un Paese, non ci sarà mai cooperazione. Cooperazione è dire: io ti do quello che posso e che ho, tu mi dai quello che puoi e che hai. Purtroppo nel gestire i flussi dobbiamo tenere conto sia delle nostre esigenze, perché la nostra economia ha bisogno degli immigrati, sia dei problemi che ci sono dall'altra parte del mare. Bisogna che i Paesi ricchi li aiutino perché questa gente non fugga da conflitti e miseria. Ma sembra che tutto questo interesse non ci sia".

Papa Francesco evidenzia poi la necessità di superare paure, pregiudizi, precomprensioni, con un appello ai media a smascherare gli stereotipi e offrire una informazione corretta. Una grande responsabilità...

"I media hanno delle grandi responsabilità perché fomentano l'idea della paura e nella mente della gente l'immigrato è uguale ad un criminale. Ma ricordiamo che chi arriva qui è sempre il più forte perché deve sopravvivere a viaggi lunghi, al deserto, a torture. Quindi arrivano i migliori, non i peggiori. Dobbiamo evitare di fare il rapporto criminalità-immigrazione-malattie perché creare paure è creare distanze e continueremo a non vedere. Anche perché tante situazioni di lavoro nero e sfruttamento a noi fanno comodo perché ne traiamo profitto. Ci sono dei giochi equivoci da parte nostra: non li vogliamo però li sfruttiamo".

Però il video che denunciava le condizioni del centro di Lampedusa è stato un servizio utile. Cosa pensa di quanto sta avvenendo a seguito di quel servizio?

"Sì è stato utile. Ma perché si è gridato allo scandalo solo quando è stato visto il video e quando sono morte 300 persone? Perché a noi fa comodo creare emozioni e avere reazioni immediate che non sono più gestibili. A noi non era permesso entrare nel centro. Ma è chiaro che un centro di quel tipo non può mantenere lì le persone per mesi, senza fare niente. Deve essere un centro di passaggio per due o tre giorni. È diversa l'accoglienza nella terraferma o in una isoletta. I gestori hanno la loro importanza ma bisogna cambiare la modalità di gestione. Il problema è che noi gestiamo le cose sociali al ribasso: ma gli uomini non sono oggetti".

Cosa dovrebbe fare la politica?

"La politica deve avere il coraggio. Nessuno può fermare il vento e la storia. Non si può pensare improvvisamente di chiudere le porte. Perché la storia e la

geografia ci dicono che quei poveri hanno bisogno di vivere e sopravvivere. La politica deve prenderne atto e smettere di affrontare questo fatto semplicemente come una emergenza".

Copyright 2010 - Società per l'Informazione Religiosa - S.I.R. Spa - P.Iva 02048621003 - Via Aurelia, 468 - 00165 Roma - tel. 06/6604841 - fax 06/6640337

Prima Pagina

dal 13/01/2014 al 19/01/2014

Martedì 14 Gennaio 2014

MIGRANTI E RIFUGIATI/3

Sempre più numerosi gli italiani in "fuga" dalla disoccupazione

Parlano chiaro le cifre del "Rapporto italiani nel mondo 2013" della Fondazione Migrantes: dall'inizio dell'anno si contano quasi 79mila italiani espatriati, di cui più del 30% tra i 20 e i 40 anni. Con oltre 4,3 milioni di soli residenti all'estero l'Italia vede oggi un trend di partenze che la riporta indietro nel tempo, a flussi in uscita, cioè, sempre più consistenti e di difficile analisi

Delfina Licata ()*

Decidere di emigrare non deve essere un allarme sociale, ma una valida opportunità di crescita data soprattutto ai più giovani o, comunque, a quelle persone che vogliono mettere alla prova se stessi. È quanto emerge dal "Rapporto italiani nel mondo 2013" della Fondazione Migrantes, il sussidio socio-pastorale che annualmente fotografa la situazione dell'emigrazione italiana.

Il confronto, con realtà europee o oltreoceano, per motivi di studio, lavoro o specializzazione è per le persone coinvolte, ma anche per i Paesi in cui ciò avviene, una possibilità di arricchire ed essere arricchiti dalla diversa provenienza culturale e dalla differente formazione. La messa in comune di competenze e conoscenze nell'ambito di una rotazione di figure più o meno specializzate potrebbe - se largamente condivisa - essere la condizione attualmente più favorevole alla globalizzazione.

È tuttavia fondamentale che la partenza sia una scelta e non un obbligo, ma purtroppo in questo momento in Italia così non è. Con una disoccupazione generale - stando agli ultimi dati Istat di gennaio 2014 - al 12,7% e giovanile, in particolare, al 41,6%, molti italiani da tempo hanno preso la strada dell'estero e non c'è giorno in cui i media non danno notizie su questo. "Fuga" è la parola più usata e diventa importante, da un lato, il superamento di questo momento di forte recessione economica e, dall'altro, la messa in atto di politiche di agevolazione e tutela del lavoro sia a livello nazionale sia internazionale, intervenendo anche su modalità contrattuali che prevedano e tutelino lo spostamento e la bi-nazionalità, la variabilità continua dello "spazio" e del "tempo" di lavoro, nonché l'uso, durante l'attività, di strumenti in mobilità. L'Italia, da questo punto di vista, ha ancora molta strada da fare e pare, al contrario, che i passi si stiano compiendo verso l'indietro.

Sempre più difficile diventa, infatti, conoscere le cifre di queste partenze - ufficialmente, ma la cifra è sottostimata non comprendendo chi non si iscrive all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, all'inizio del 2013 quasi 79mila italiani sono espatriati di cui più del 30% tra i 20 e i 40 anni - perché sempre più spesso chi parte non dà notizie di sé e finisce con l'essere precario anche in emigrazione poiché, al contrario dei suoi connazionali dei secoli precedenti, l'italiano che parte oggi non si reca definitivamente in un posto, ma compie un percorso migratorio discontinuo, cambiando più volte Paese o attività lavorativa o vivendo tra più Paesi. Su questo particolare attenzione meritano le famiglie italiane in mobilità o "globali" che per questioni lavorative, con o senza figli, vivono tra due o più nazioni convivendo con lontananza e mancanza di prossimità fisica. Occorre pensare a pratici sostegni per queste situazioni che spesso portano a caos emotivi e ad affetti precari. Non da ultimi un pensiero va anche ai migranti sconfitti dall'emigrazione che continuano nel loro turnover geografico o rientrano in Italia. Nelle parrocchie italiane questo fenomeno inizia a essere particolarmente visibile e lo è anche all'estero, dove il sacerdote continua ancora a fungere da "soggetto del conforto" di giovani e meno giovani in preda a depressione e forti crisi d'identità. Di questo sono testimoni i 615 operatori specificatamente in servizio per gli italiani - sacerdoti, religiosi e laici - presenti in 375 Missioni cattoliche di lingua italiana distribuite in 41 nazioni nei 5 continenti.

Con oltre 4,3 milioni di soli residenti all'estero l'Italia vede oggi un trend di partenze che la riporta indietro nel tempo, a flussi in uscita, cioè, sempre più consistenti e di difficile analisi; a partenze che caratterizzano maggiormente le regioni del Nord Italia (Lombardia e Veneto in primis); a nuove rotte migratorie (l'Oriente e l'Asia in generale, ma anche l'America latina e il Brasile) e a protagonisti molto differenti tra loro. Occorre oggi considerare l'intera tipologia di migranti italiani perché parlare di "cervelli" solo nel caso dei laureati, dei dottori di ricerca o degli specializzati che vanno via dall'Italia non è eticamente corretto. Il migrante è prima di ogni cosa persona - non un numero o un "tema" politico-economico da trattare - e va rispettato nella sua interezza e dignità.

() redattrice "Rapporto italiani nel mondo"*



Prima Pagina

dal 13/01/2014 al 19/01/2014

Martedì 14 Gennaio 2014

MIGRANTI E RIFUGIATI/4

Con malinconia il Veneto vede partire i suoi giovani

La terra di Pio X ha davvero provato tutto: la grande migrazione dei suoi figli fino agli anni Sessanta del secolo scorso, l'arrivo degli immigrati che hanno collaborato al "miracolo del Nordest", vent'anni fa la migrazione degli imprenditori veneti verso la Romania. E ai nostri giorni le scelte dei giovani ingegneri che preferiscono la sicurezza in Germania o di chi va a Barcellona per fare il cameriere

Guglielmo Frezza (*)

Toccare il tema delle migrazioni, con l'occhio di chi vive e lavora in Veneto, significa imbattersi in una selva di simboli e ricordi, problemi aperti e contraddizioni resi più acuti dal progressivo appannarsi sotto i colpi della crisi del cosiddetto "miracolo del Nordest".

La terra in cui muoveva i suoi primi passi da sacerdote il futuro Pio X era poverissima e tradizionalmente vocata all'emigrazione. Cento anni fa si partiva dalle montagne bellunesi come dal litorale veneziano, e spesso a farlo erano interi paesi con in testa i loro parroci e – non raramente – le statue dei santi. Ancora negli anni Sessanta, i vescovi incontravano e davano la loro benedizione a centinaia di operai diretti in Germania e ad altrettante mondine in partenza per le risaie del Piemonte e della Lombardia.

Poi, vent'anni fa, è iniziata la nuova emigrazione degli imprenditori, quella che portava Confindustria veneta a celebrare la sua assise annuale a Timisoara, Romania, ribattezzata "ottava provincia della Regione" in un sussulto d'orgoglio coloniale di cui s'è persa traccia non appena la delocalizzazione ha presentato il suo (salato) conto alle nostre comunità, in termini di aziende chiuse e posti di lavoro svaniti.

Parallelamente, il Veneto più di tante altre Regioni ha visto crescere le fila dell'immigrazione. Oggi quasi mezzo milione di residenti sono stranieri, e anche se più degli italiani stanno pagando il prezzo della crisi sono ormai a pieno titolo parte della società: lo dimostrano l'aumento del numero di ricongiungimenti familiari, i quasi centomila alunni stranieri che frequentano le nostre scuole, la progressiva crescita delle acquisizioni di cittadinanza. E, forse più di ogni altra cosa, lo certifica il veloce cambiamento dei loro stili di vita, sempre più simili a quelli dei loro vicini di casa: se nel 2012 il saldo demografico in Regione è stato per la prima volta passivo (65mila nati rispetto a 70mila morti), è anche perché le nascite tra i residenti stranieri sono in veloce calo e non bastano più a compensare la nostra disabitudine a fare figli.

Il passaggio dai "giovani maschi lavoratori" alle "famiglie stabili" che, non senza contraddizioni e sacche di illegalità, si è comunque andato consolidando nella gran parte delle nostre comunità, non è però stato ancora accompagnato da un coerente impianto legislativo a tutti i livelli. Non è solo questione di cittadinanza ai minori (lo "Ius soli" ripetutamente richiesto anche dai vescovi triveneti), o di riforma della legge Bossi-Fini. La quotidianità si gioca prima di ogni cosa sull'efficacia di una rete di servizi socio-sanitari, politiche per la casa, impegno educativo, coinvolgimento nella vita amministrativa delle città che in buona parte manca o che - laddove presente - rischia di confinare perennemente gli stranieri nell'alveo delle "emergenze" e dei "mondi a parte", anche oggi che rappresentano il 10% dell'intera popolazione.

Eppure, per una sorta di nemesi storica, il centenario della Giornata del migrante e del rifugiato vede il Triveneto - per la prima volta da lungo tempo - confrontarsi amaramente con un altro dato, di segno totalmente opposto. Sempre più spesso nelle nostre città importanti agenzie di selezione organizzano colloqui per individuare i giovani professionisti richiesti dalle aziende tedesche. Nel 2012 si calcola che siano emigrate 6.500 persone: ancora poche, in termini assoluti, ma sono la spia di un disagio che si va radicando e approfondendo mese dopo mese.

Non sono solo i famosi "cervelli" a fuggire dalle nostre università dopo anni di umiliante gavetta. C'è un'intera generazione che è cresciuta senza le frontiere (geografiche e mentali) del passato, e che dovendo decidere del proprio futuro mette sul piatto della bilancia molti aspetti: il posto di lavoro, certamente, ma anche la qualità delle relazioni, la ricchezza dell'offerta culturale e formativa, la vivibilità dei centri urbani in termini di aree verdi, trasporti, tempo libero, vivacità sociale. Capita così che si accetti il posto da ingegnere in Germania che a casa propria non si trova, e non c'è da stupirsi. Ma anche che si accetti volentieri a Barcellona quel posto da cameriere che a casa propria non si prende in considerazione. E nemmeno di questo dovremmo in fondo stupirci, semmai potrebbe aiutarci a riflettere sulle ragioni per cui l'Italia va malinconicamente perdendo, assieme a tante preziose energie, le grandi sfide che la globalizzazione oggi ci propone.

(*) direttore "La Difesa del Popolo" (Padova)



Prima Pagina

dal 13/01/2014 al 19/01/2014

Martedì 14 Gennaio 2014

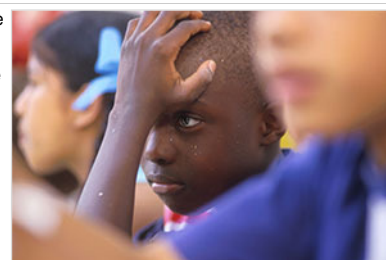
MIGRANTI E RIFUGIATI/5

Da Sud a Nord una trama fitta per l'integrazione

La Chiesa, soprattutto attraverso la rete delle Migrantes e delle Caritas diocesane, risponde efficacemente alle richieste che vengono da chi ha più bisogno. Alcune esperienze particolarmente significative a Lampedusa, Vicenza, Roma e Carpi

Raffaele Iaria

In Italia si parla spesso di accoglienza, tutela e orientamento dei migranti e richiedenti asilo, ma tutto ciò è spesso demandato alla Chiesa e alle organizzazioni di volontariato. Un servizio che viene riconosciuto e molto apprezzato dalle istituzioni e dai cittadini. La Chiesa, soprattutto attraverso la rete delle Migrantes e delle Caritas diocesane, risponde efficacemente alle richieste che vengono da chi ha più bisogno, non solo sul piano materiale ma anche spirituale.



Il "valore della vita" a Lampedusa. In questi giorni è partito a Lampedusa il progetto Migrantes "Il viaggio della vita", che insieme agli insegnanti delle scuole medie e del liceo intende sensibilizzare gli studenti sulla realtà di origine dei migranti che passano a Lampedusa, sulle motivazioni che li hanno spinti a partire, sulle culture di cui sono portatori e sul viaggio che hanno affrontato. Attualmente il progetto coinvolge 25 insegnanti ed "è stato accolto con interesse - spiega **Germano Garatto**, sociologo e psicologo - dalle famiglie dei ragazzi". Per monsignor **Giancarlo Perego**, direttore della Migrantes, questa isola va considerata "come strada da cui passano molte persone e famiglie per raggiungere altri Paesi e tutelare la propria libertà e la propria vita. Questo fa sì che debba rileggere la vocazione della propria identità quale isola e città, a partire dai luoghi fondamentali: il porto, la piazza, l'ambiente, la scuola, il Centro di accoglienza, i luoghi d'incontro e di vita... Ma deve ripensare anche la propria cultura a partire da questo incontro con altre persone".

"Frontiere" in carcere. A Vicenza l'ufficio diocesano Migrantes cura un progetto educativo in carcere attraverso dei cineforum. "Frontiere" - questo è il nome dato all'iniziativa - tratta il tema dei conflitti e dei processi interculturali evidenziati dai flussi migratori da diversi Paesi del mondo, soprattutto dal Nord Africa e dal Medio Oriente, attraverso il Mediterraneo. Il cineforum ha come obiettivo quello di essere uno stimolo al dialogo sulle "frontiere interiori ed esteriori" che ancora persistono in questo nostro mondo globalizzato, e un'opportunità di riflessione sulle esperienze di vita, di convivenza e di mediazione dei conflitti interculturali attraverso la conoscenza dell'altro. "L'aver condiviso una storia, un'emozione artistica - spiega **Luciano Carpo**, della Migrantes diocesana -, diventa catarsi, stimolo a riprogettarsi in vista del reinserimento nella società".

"Rom Atelier". Una decina di ragazze e donne rom di Roma, su iniziativa del Vicariato e con la collaborazione degli Uffici Caritas e Migrantes e della Comunità di S. Egidio, hanno invece dato vita a un vero e proprio Atelier nel centro di Roma. "Offrire alle mamme e alle giovani dei campi rom l'opportunità di crescere in dignità - ha detto il cardinale **Agostino Vallini**, vicario del Papa per la diocesi di Roma - attraverso un lavoro artigianale, apprendendo le tecniche della sartoria, rappresenta un segno di speranza". Le donne rom dell'Atelier sono riuscite, in due anni, a confezionare oltre 100 capi su ordinazione: "Un segno incoraggiante per tutti".

Un progetto per la gente dello spettacolo viaggiante. Un campo particolarmente "sensibile", nel settore delle migrazioni, riguarda le esigenze della "gente dello spettacolo viaggiante" come i circensi e i lavoratori nelle "giostre", sempre in viaggio e, pertanto, nell'impossibilità di "appartenere" stabilmente a una comunità ecclesiale tradizionale come la parrocchia. A Carpi la Migrantes diocesana porta avanti un cammino di catechesi, in collaborazione con altre diocesi della Regione, rivolto a bambini e ragazzi delle famiglie di queste comunità, oltre a un servizio che possa aiutare l'inserimento scolastico dei ragazzi nelle varie scuole, accompagnandoli all'esame finale di terza media. "Stiamo muovendo i primi passi - spiegano dalla Migrantes diocesana - verso un futuro che c'impegna, oltre a prepararli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, nel creare opportunità di relazione con il territorio e soprattutto con le persone". Quest'anno "abbiamo fatto 3 uscite con i ragazzi portandoli in tre realtà diverse del territorio".

Quest'anno ricorre il centenario della Giornata (1914-2014) e Papa Francesco, nel messaggio, considera i migranti e i rifugiati delle vere e proprie risorse per un mondo migliore, per costruire una nuova stagione della storia dell'umanità.



Lampedusa, 15 dicembre 2013: migranti aiutati nello sbarco dai nostri militari.

ANSA / UFFICIO STAMPA

Per lo sviluppo dei popoli

A cento anni dalla nascita, nel 1914 per opera di papa Benedetto XV, della Giornata per il migrante e il rifugiato, Papa Francesco, dopo aver incontrato a Lampedusa e al Centro Astalli migranti e rifugiati, ha voluto nel messaggio di quest'anno ritornare sui volti delle persone e famiglie incontrate, quali risorse per un mondo migliore.

«Che cosa comporta la creazione di un mondo migliore?», si domanda il Papa nel messaggio. Significa non trattare migranti e rifugiati, «bambini, donne e uomini che abbandonano o sono costretti ad abbandonare le loro case», come «pedine sullo scacchiere dell'umanità», arrivando anche a forme di tratta e di nuova schiavitù, ma come persone con una dignità e libertà da salvaguardare, fratelli e sorelle con cui costruire una nuova

La Commissione episcopale per le migrazioni

Scelto il Triveneto

Il 19 gennaio 2014 si celebrerà la Giornata mondiale delle migrazioni. La Giornata ogni anno viene celebrata in tutte le parrocchie. A quelle italiane la Fondazione "Migrantes" fa pervenire un sussidio liturgico-pastorale, un manifesto e altro materiale utile all'animazione.

Dal 1991 la Giornata, a livello di Chiesa italiana, vede una particolare animazione in una delle regioni ecclesiastiche. L'occasione della Giornata diventa importante per un incontro regionale con i direttori "Migrantes" e per un incontro in tutte le diocesi della regione per soste-

stagione della storia dell'umanità, dove la parola "incontro" sostituisca la parola "esclusione". La chiave per costruire un mondo migliore, come già ricordava Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio*, è lo sviluppo.

Populorum progressio: l'enciclica sullo sviluppo dei popoli

Papa Francesco nel messaggio riprende la prospettiva dello sviluppo dalla *Populorum progressio* di Paolo VI, sottolineandone l'attualità.

L'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI, pubblicata nel 1967, è stata il primo documento dedicato totalmente al tema dello sviluppo ed è la prima enciclica sociale del dopo-Concilio. I tempi dell'enciclica sono segnati da alcuni fatti importanti: la decolonizzazione di molti Stati, soprattutto africani; il clima ancora di "guerra fredda"; la proliferazione degli armamenti e dell'arma dell'atomica; il rigurgito di nazionalismo francese e del razzismo in Sudafrica; la crescita della Cina; la guerra in Vietnam; la consapevolezza di una continua crescita di milioni di persone che soffrono per la fame, la mancanza della salute, di una casa, del lavoro; la promessa ancora inesausta dal 1960 di destinare l'1% del reddito dei Paesi ricchi per lo sviluppo dei

nere e valorizzare le attività a favore del mondo della mobilità: emigranti italiani, immigrati, rom e sinti, fientanti e circensi. Quest'anno la regione ecclesiastica scelta dalla Commissione episcopale per le migrazioni è quella del Triveneto.

Il 19 gennaio la messa su Rai 1 sarà trasmessa dalla chiesa del Sacro Cuore a Mestre (Ve) alle ore 11.00 e sarà presieduta dal patriarca di Venezia monsignor Francesco Moraglia. Prima e dopo la celebrazione eucaristica si parlerà della Giornata all'interno della trasmissione *A sua immagine*.

Raffaele Iaria

Per lo sviluppo dei popoli

Paesi poveri; lo scontro o l'incomprensione tra vecchie e nuove generazioni, che culmineranno nel '68.

L'enciclica era stata preparata da Paolo VI in alcuni viaggi in Africa (1962), in America latina (1960) prima del pontificato e in Terra santa e in India (1964), all'Onu (1965) durante il pontificato. L'enciclica si pone in continuità con il magistero sociale precedente di Leone XIII e Pio XII, in particolare con le encicliche *Mater et Magistra* (1961) e *Pacem in terris* (1963) di Giovanni XXIII e con il magistero conciliare, in particolare della *Gaudium et spes* (1965).

Al tempo stesso Paolo VI aveva preparato il testo dell'enciclica fin dai primi giorni del suo pontificato, attraverso vari contributi, in particolare di P. Louis Joseph Lebre (domenicano francese, 1897-1966), di Jacques Maritain, di P. Pietro Pavan, di Dom Helder Camara, vescovo di Recife in Brasile, di esperti dell'Onu e

dell'Unesco, di alcuni teologi dei diversi continenti (Africa, Asia, America), anche di alcuni capi di Stato (in particolare Senghor, presidente del Senegal), oltre che contare sulla collaborazione redazionale di P. Poupard.

L'enciclica di Paolo VI non tratta genericamente del tema dello sviluppo, ma del tema dello sviluppo in relazione alla pace. In questo senso, l'affermazione contenuta nell'enciclica «lo sviluppo è il nuovo nome della pace» (87) – come ricordava il cardinale Pietro Pavan – «costituisce il motivo chiave di tutto il documento, anche se appare verso la fine del medesimo». Gli squilibri sociali, le lotte, le rivoluzioni e le guerre sono il segno di una convivenza che chiede giustizia.

La prima parte enuclea il concetto cristiano di sviluppo. Anzitutto Paolo VI lo considera non come semplice crescita economica, ma «per essere sviluppo autentico deve essere integrale, cioè volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (14). L'attenzione di Paolo VI si rivolge soprattutto ai Paesi poveri, come emerge dalle considerazioni che si fanno sulla proprietà e sull'uso dei beni (23-24), sulla riforma del capitalismo



Forno di Coazze (To), 10.5.11: gruppo d'immigrati nella casa parrocchiale.

(26; 32), sui programmi di sviluppo (33), sull'alfabetizzazione (35), sulla famiglia e i problemi demografici (36-37). Lo sviluppo economico, i programmi, la tecnica, la ricerca non hanno in sé la propria ragion d'essere, ma hanno valore nella misura in cui sono al servizio della persona, riducono le disuguaglianze, combattono le discriminazioni, liberano l'uomo e lo rendono responsabile.

La Fondazione Migrantes

La cura pastorale degli emigranti

La Fondazione “Migrantes” è l'organismo costituito dalla Conferenza episcopale italiana per accompagnare e sostenere le Chiese particolari nella conoscenza, nell'opera di evangelizzazione e nella cura pastorale dei migranti, italiani e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella società civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, con l'attenzione alla tutela dei diritti della persona e della famiglia migrante e alla promozione della cittadinanza responsabile dei migranti.

L'attività della “Migrantes” si rivolge a singoli, famiglie e comunità coinvolte dal fenomeno della mobilità umana, e in particolare comprende: gli immigrati; i migranti interni italiani; i rifugiati, i profughi, gli apolidi e i richiedenti asilo; gli

emigranti italiani; la gente dello spettacolo viaggiante; i rom, sinti e nomadi. Obiettivo della Fondazione è quello di promuovere la crescita integrale dei migranti perché, nel rispetto del loro patrimonio culturale, possano essere protagonisti nella società civile, curando un'adeguata informazione dell'opinione pubblica e stimolando l'elaborazione di leggi di tutela dei migranti per una convivenza più giusta e pacifica.

La Fondazione “Migrantes” è presente in tutte le diocesi e regioni italiane con uffici che seguono i diversi settori della mobilità umana nel territorio. Nei confronti degli emigranti italiani, oggi oltre 4 milioni nel mondo, da 25 anni la “Migrantes” continua una storia di cura pastorale iniziata 150 anni fa.

Sono 500 i sacerdoti, 400 le missioni, oltre 200 gli operatori pastorali impegnati oggi in questa cura pastorale degli emigranti, sempre più

giovani e donne. Nei confronti degli immigrati e profughi la pastorale in Italia è seguita da circa 750 centri pastorali guidati da altrettanti sacerdoti e da 18 coordinatori nazionali per i diversi gruppi etnici. Operatori pastorali e sacerdoti operano anche in diversi campi rom, nella pastorale dello spettacolo viaggiante.

La Fondazione pubblica *Migranteonline*, un quotidiano on-line (www.migrantesonline.it), un mensile *Migranti-press* e un bimestrale di approfondimento sui temi della mobilità umana, *Servizio Migranti*. Dal 2006 pubblica il *Rapporto italiani nel mondo* per far conoscere la storia, la cultura, la pastorale nel mondo dell'emigrazione italiana e da 23 anni, insieme alla Caritas italiana, edita un *Rapporto sull'immigrazione* (www.dossierimmigrazione.it). Inoltre pubblica ogni anno diversi volumi sui temi della mobilità.

Contatti: Fondazione “Migrantes”, via Aurelia 796 – 00165 Roma; tell. 06.66.17.901-06.66.17.90.70 e-mail: segreteria@migrantes.it, sito web: www.migrantes.it; www.migrantesonline.it. **r.i.**

Da condizioni meno umane a condizioni più umane

Molto bello è il passaggio dell'enciclica che precisa come il vero sviluppo è «il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane». «Meno umane: le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono accecati dall'egoismo. Meno umane: le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni.

«Più umane: l'ascesa dalla miseria verso il possesso del necessario, la vittoria sui flagelli sociali, l'ampliamento delle conoscenze, l'acquisizione della cultura. Più umane altresì: l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace. Più umane ancora: il riconoscimento da parte dell'uomo di valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine. Più umane, infine e soprattutto: la fede, dono di Dio accolto

dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità del Cristo, che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini» (20-21).

Chi è artefice dello sviluppo? – si domanda Paolo VI. Tutti, è la risposta: le singole persone e le famiglie (36), i corpi intermedi (38), i poteri pubblici (33), soprattutto, evitando forme di collettivizzazione e di pianificazione arbitraria, ma anche riforme agrarie o programmi d'industrializzazione improvvisati o precipitosi (29).

Occorre che lo sviluppo sia graduale, armonico, anche se «bisogna affrettarsi» (29), perché «grande è la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana» (30). Occorre anche che sviluppo economico e sociale e sviluppo umano camminino insieme, perché «l'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano» (42), ricorda Paolo VI citando il teologo Henry de Lubac.

Papa Francesco rimanda anche alla seconda parte dell'enciclica di Paolo VI, laddove si parla della necessaria cooperazione tra i popoli per lo sviluppo economico, sociale e umano dei popoli più poveri. Si afferma che «lo sviluppo integrale dell'uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità» (43). Alla luce del personalismo, Paolo VI ricorda

che lo sviluppo di sé non può avvenire indipendentemente dallo sviluppo degli altri, nei diversi ambiti.

La solidarietà è intrinseca allo sviluppo e si attua in tre direzioni: «Dovere di solidarietà, cioè l'aiuto che le nazioni ricche devono prestare ai Paesi in via di sviluppo;

dovere di giustizia sociale, cioè la riorganizzazione in termini più corretti delle relazioni commerciali scorrette tra popoli forti e popoli deboli; dovere di carità universale, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti» (44).

Giancarlo Perego

**«Non trattare
migranti
e rifugiati,
bambini, donne
e uomini come
pedine sullo
scacchiere
dell'umanità».**

Il sesto continente bussava alle porte

Domenica 19 gennaio si celebra la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Cento anni fa la prima giornata. Papa Francesco invita a leggere le migrazioni come una risorsa per costruire un mondo migliore e in particolare invita tutte le parrocchie ad una preghiera comune e a condividere gesti di solidarietà

Noi cristiani dobbiamo cavalcare la profezia e avere il coraggio di andare controcorrente. Dobbiamo ricordarci che i migranti sono uomini e anche per loro Cristo è morto. La profezia è sempre scomoda. Dobbiamo renderci conto che il Vangelo ci chiede di schierarci sempre dalla parte degli ultimi". Questo l'appello di monsignor Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente della Commissione episcopale per le migrazioni e della Fondazione Migrantes, in vista della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che la Chiesa celebra in tutto il mondo il 19 gennaio.

Nel messaggio per la Giornata, intitolato "Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore", Papa Francesco invita a una conversione degli atteggiamenti nei confronti dei migranti: al posto della cultura dello scarto, la cultura dell'incontro. Che ne pensa?

Già il titolo del messaggio è significativo: il Papa ci invita non solo a prendere atto di una situazione ma a proiettarsi in avanti verso un mondo migliore. Noi siamo molto sulle difensive riguardo al discorso delle migrazioni.

Papa Francesco ci chiede di avere il coraggio di superare questa cultura dello scarto e cominciare a pensare a come il mondo può migliorare se si è attenti ad uno sviluppo autentico. Ci ricorda che gli immigrati non sono pedine e non sono solo numeri. Con i poveri le statistiche non si possono fare. Ogni immigrato è un volto, una storia. Oramai, con 250 milioni di persone che si spostano, i migranti costituiscono quello che chiamano 'il sesto continente'. È qualcosa di cui tener conto.

Il Papa chiede poi di gestire "in modo nuovo, equo ed efficace" le migrazioni, indicando due strumenti: la cooperazione internazionale e la solidarietà. Vuol dire che finora non è stato fatto abbastanza?

Siamo consapevoli che finora non è stato fatto abbastanza. Ancora oggi continuiamo a guardare al Sud del mondo con logiche di colonizzazione. Se gli immigrati vengono qui è perché ci stanno chiedendo gli interessi di un gioco che noi abbiamo fatto a spese loro. Come si fa a dire che l'Africa è un Paese povero quando l'Africa è un Paese ricco, che ha tutte le materie che a noi mancano. Noi andiamo lì a prenderle e loro continuano a restare poveri.

Noi continuiamo ad essere i popoli 'ricchi' che decidono le sorti del mondo. Una cosa è colonizzare, un'altra è cooperare. Fino a quando ci saranno divari tra Paesi ricchi e poveri, e tra poveri e ricchi all'interno di un Paese, non ci sarà mai cooperazione. Cooperazione è dire: io ti do quello che posso e che ho, tu mi dai quello che puoi e che hai. Purtroppo nel gestire i flussi dobbiamo tenere conto sia delle nostre esigenze, perché la nostra economia ha bisogno degli immigrati, sia dei problemi che ci sono dall'altra parte del mare. Bisogna che i Paesi ricchi li aiutino perché questa gente non fuga da conflitti e miseria. Ma



sembra che tutto questo interesse non ci sia. **Papa Francesco evidenzia poi la necessità di superare paure, pregiudizi, precomprensioni, con un appello ai media a smascherare gli stereotipi e offrire una informazione corretta. Una grande responsabilità...**

"I media hanno delle grandi responsabilità perché fomentano l'idea della paura e nella mente della gente l'immigrato è uguale ad un criminale. Ma ricordiamo che chi arriva qui è sempre il più forte perché deve sopravvivere a viaggi lunghi, al deserto, a torture. Quindi arrivano i migliori, non i peggiori. Dobbiamo evitare di fare il rapporto criminalità-immigrazione-malattie perché creare paure è creare distanze e continueremo a non vedere. Anche perché tante situazioni di lavoro nero e sfruttamento a noi fanno comodo perché ne traiamo profitto. Ci sono dei giochi equivoci da parte nostra: non li vogliamo però li sfruttiamo.

Però il video che denunciava le condizioni del centro di Lampedusa è stato un servizio utile. Cosa pensa di quanto sta avvenendo a seguito di quel servizio?

Sì è stato utile. Ma perché si è gridato allo scandalo solo quando è stato visto il video e quando sono morte 300 persone? Perché a noi fa comodo creare emozioni e avere reazioni immediate che non sono più gestibili. A noi non era permesso entrare nel centro. Ma è chiaro che un centro di quel tipo non può mantenere lì le persone per mesi, senza fare niente. Deve essere un centro di passaggio per due o tre giorni. È diversa l'accoglienza nella terraferma o in una isoletta. I gestori hanno la loro importanza ma bisogna cambiare la modalità di gestione. Il problema è che noi gestiamo le cose sociali al ribasso: ma gli uomini non sono oggetti.

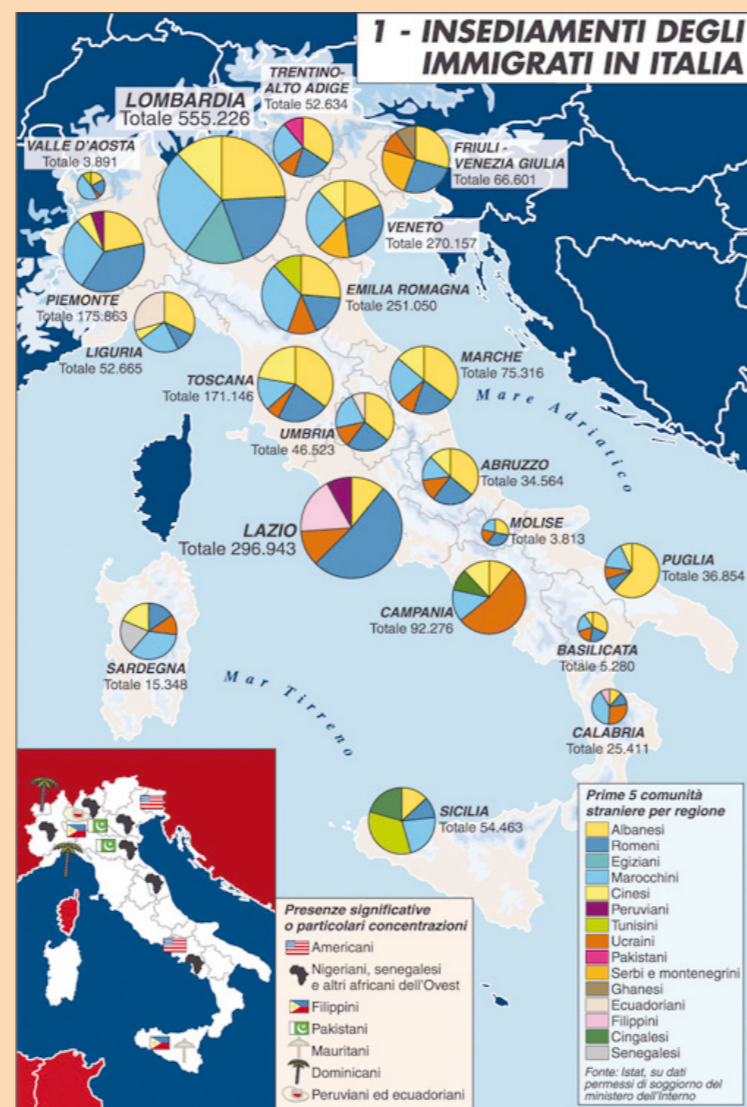
Cosa dovrebbe fare la politica?

La politica deve avere il coraggio. Nessuno può fermare il vento e la storia. Non si può pensare improvvisamente di chiudere le porte. Perché la storia e la geografia ci dicono che quei poveri hanno bisogno di vivere e sopravvivere. La politica deve prenderne atto e smettere di affrontare questo fatto semplicemente come una emergenza.

Patrizia Caiffa



LA MAPPA



Rapporto Italiani nel mondo: sempre più italiani in fuga

Parlano chiaro le cifre del "Rapporto italiani nel mondo 2013" della Fondazione Migrantes: dall'inizio dell'anno si contano quasi 79mila italiani espatriati, di cui più del 30% tra i 20 e i 40 anni. Con oltre 4,3 milioni di soli residenti all'estero l'Italia vede oggi un trend di partenze che la riporta indietro nel tempo, a flussi in uscita, cioè, sempre più consistenti e di difficile analisi.

Decidere di emigrare non deve essere un allarme sociale, ma una valida opportunità di crescita data soprattutto ai più giovani o, comunque, a quelle persone che vogliono mettere alla prova se stessi.

È quanto emerge dal "Rapporto italiani nel mondo 2013" della Fondazione Migrantes, il sussidio socio-pastorale che annualmente fotografa la situazione dell'emigrazione italiana.

Con una disoccupazione generale - stando agli ultimi dati Istat di gennaio 2014 - al 12,7% e giovane, in particolare, al 41,6%, molti italiani da tempo hanno preso la strada dell'estero e non c'è giorno in cui i media non danno notizie su questo. Sempre più difficile diventa, infatti, conoscere le cifre di queste partenze - ufficialmente, ma la cifra è sottostimata non comprendendo chi non si iscrive all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, all'inizio del 2013 quasi



79mila italiani sono espatriati di cui più del 30% tra i 20 e i 40 anni - perché sempre più spesso chi parte non dà notizie di sé e finisce con l'essere precario anche in emigrazione poiché, al contrario dei suoi connazionali dei secoli precedenti, l'italiano che parte oggi non si reca definitivamente in un posto, ma compie un percorso migratorio discontinuo, cambiando più volte Paese o attività lavorativa o vivendo tra più Paesi.

Su questo particolare attenzione meritano le famiglie italiane in mobilità o "globali" che per questioni lavorative, con o senza figli, vivono tra due o più nazioni convivendo con lontananza e mancanza di prossimità fisica.

Non da ultimi un pensiero va anche ai migranti sconfitti dall'emigrazione che continuano nel loro turnover geografico o rientrano in

Italia. Nelle parrocchie italiane questo fenomeno inizia a essere particolarmente visibile e lo è anche all'estero, dove il sacerdote continua ancora a fungere da "soggetto del conforto" di giovani e meno giovani in preda a depressione e forti crisi d'identità. Di questo sono testimoni i 615 operatori specificatamente in servizio per gli italiani - sacerdoti, religiosi e laici - presenti in 375 Missioni cattoliche di lingua italiana distribuite in 41 nazioni nei 5 continenti.

Con oltre 4,3 milioni di soli residenti all'estero l'Italia vede oggi un trend di partenze che la riporta indietro nel tempo, a flussi in uscita, cioè, sempre più consistenti e di difficile analisi; a partenze che caratterizzano maggiormente le regioni del Nord Italia (Lombardia e Veneto in primis); a nuove rotte migratorie (l'Oriente e l'Asia in generale, ma anche l'America latina e il Brasile) e a protagonisti molto differenti tra loro.

Occorre oggi considerare l'intera tipologia di migranti italiani perché parlare di "cervelli" solo nel caso dei laureati, dei dottori di ricerca o degli specialisti che vanno via dall'Italia non è eticamente corretto. Il migrante è prima di ogni cosa persona - non un numero o un "tema" politico-economico da trattare - e va rispettato nella sua interezza e dignità.

Delfina Licata

Migranti e rifugiati

Mons. Perego: da una cultura dello scarto a una cultura dell'incontro

È passato un secolo da quando, nel 1914, allo scoppio della Prima Guerra mondiale, commosso dalla drammatica situazione di migliaia di rifugiati e profughi e di persone e famiglie espulse dai Paesi europei tra loro belligeranti, Benedetto XV scrisse a tutti i Vescovi italiani invitandoli a celebrare in ogni parrocchia una Giornata di preghiera e di solidarietà per i migranti. Da allora, ogni anno, in Italia prima e poi in tutto il mondo, questa Giornata è diventata una tappa fondamentale del Magistero della Chiesa sulle migrazioni. Quest'anno, Papa Francesco, dopo averci sollecitato nelle prime sue due visite in Italia, a Lampedusa e al Centro Astalli di Roma, a guardare al cammino drammatico dei migranti e dei rifugiati, nel suo messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato ci invita a leggere le migrazioni come una risorsa per costruire un mondo migliore. Di fronte alla paura e ai pregiudizi, alle crescenti discriminazioni nei confronti dei migranti, allo sfruttamento che scade in una rinnovata tratta degli schiavi, Papa Francesco invita anzitutto le nostre comunità cristiane a costruire un alfabeto e uno stile di vita diverso, che aiuti a passare nelle nostre città "da una cultura dello scarto a una cultura dell'incontro".

Le drammatiche morti di 366 persone, uomini donne e bambini, nel tratto di Mediterraneo di fronte a Lampedusa come i 7 operai cinesi arsi vivi nell'azienda tessile di Prato ci hanno ricordato l'incapacità di avere adeguate strutture di accoglienza in un confine d'Italia che è anche d'Europa; ma ancor più l'inazione se non la tolleranza visti i pochissimi casi di denuncia - 80 riscontrati nel 2012 in sole 3 regioni italiane (70 casi in Puglia, 7 in Campania e 3 in Emilia Romagna) - rispetto



alle situazioni di sfruttamento e di lavoro nero - di migliaia di immigrati, uomini e donne, dal Nord al Sud del nostro Paese: nelle aziende, nei servizi alla persona, in agricoltura, nei porti. In questi anni il mondo dei lavoratori immigrati in Italia è cresciuto, arrivando a 2.300.000 unità: 1 lavoratore su 10 in Italia è un lavoratore immigrato. La crisi economica non può giustificare una caduta così grave della nostra democrazia nella tutela dei diritti dei lavoratori e delle loro famiglie: in Italia i lavoratori immigrati sotto "inquadri" sono il 61% contro il 17% dell'Europa; le retribuzioni dei lavoratori immigrati è inferiore a quella degli italiani del 24,2%; 100mila infortuni sul lavoro denunciati riguardano lavoratori immigrati - con una percentuale doppia e talora tripla rispetto a quella degli italiani - senza contare i cosiddetti "infortuni invisibili".

L'incapacità legislativa di far incontrare domanda e offerta di lavoro nel mondo dell'immigrazione, oltre a generare continuamente irregolarità di permanenza nel nostro Paese, alimenta naturalmente lo sfruttamento lavorativo e il lavoro nero.

Per queste ragioni, il cammino "verso un mondo migliore", in compagnia dei migranti, deve essere animato da una "rete di giustizia", perché la storia di molte persone diventi anche la nostra storia sociale ed ecclesiale e il Mediterraneo sia, come amava dire Giorgio La Pira, non una barriera, un presidio, ma "una fontana": un luogo comune su cui costruire il domani.

Giancarlo Perego

Direttore Fondazione Migrantes

Migrantes e Caritas diocesane

Da Nord a Sud una trama fitta per l'integrazione



In Italia si parla spesso di accoglienza, tutela e orientamento dei migranti e richiedenti asilo, ma tutto ciò è spesso demandato alla Chiesa e alle organizzazioni di volontariato. Un servizio che viene riconosciuto e molto apprezzato dalle istituzioni e dai cittadini. La Chiesa, soprattutto attraverso la rete delle Migrantes e delle Caritas diocesane, risponde efficacemente alle richieste che vengono da chi ha più bisogno, non solo sul piano materiale ma anche spirituale.

In questi giorni è partito a Lampedusa il progetto Migrantes "Il viaggio della vita", che insieme agli insegnanti delle scuole medie e del liceo intende sensibilizzare gli studenti sulla realtà di origine dei migranti che passano a Lampedusa, sulle motivazioni che li hanno spinti a partire, sulle culture di cui sono portatori e sul viaggio che hanno affrontato. Attualmente il progetto coinvolge 25 insegnanti ed "è stato accolto con interesse - spiega Germano Garatto, sociologo e psicologo - dalle famiglie dei ragazzi". Per monsignor Giancarlo Perego, direttore della Migrantes, questa isola va considerata "come strada da cui passano molte persone e famiglie per raggiungere altri Paesi e tutelare la propria libertà e la propria vita. Questo fa sì che debba rileggere la vocazione della propria identità quale isola e città, a partire dai luoghi fondamentali: il porto, la piazza, l'ambiente, la scuola, il Centro di accoglienza, i luoghi d'incontro e di vita... Ma deve ripensare anche la propria cultura a partire da questo incontro con altre persone".

Raffaella Iaria